

## CCCLVII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1884

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Omaggi.* — Il presidente proclama l'esito delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Aggiunte all'elenco delle opere di 2<sup>a</sup> categoria; Acquisto delle rogge Busca e Rizzobiraga; Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna; Proroga delle facoltà competenti al Collegio arbitrale Silano; Proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane; Proroga del termine per la concessione di prestiti ai privati danneggiati dalle inondazioni; Proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane; Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione; Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, livelli, censi ed altre prestazioni; Convenzione col municipio di Roma per reciproche cessioni di proprietà demaniali e comunali; Proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale; Facoltà al Governo di concedere la costruzione di ferrovie secondarie nell'isola di Sardegna. — Seguito della discussione del disegno di legge per l'esercizio delle strade ferrate — Discorsi dei deputati La Porta, presidente della Commissione, Zanardelli e del presidente del Consiglio. — Per fatto personale e per dichiarazioni parlano i deputati Baccarini, Lacava, Crispi, Branca, Simonelli, Sanguineti, Miceli, Gabelli, Sorrentino, Marcora, Luzzatti, Fortis, Costa, Spaventa ed il presidente del Consiglio. — Il presidente proclama il risultato delle votazioni nominali sulla mozione del deputato Baccarini, sulla proposta del deputato Luzzatti e sopra l'ordine del giorno della Commissione. — Il presidente estrae i nomi dei deputati che, insieme con l'Ufficio di Presidenza, dovranno recarsi il primo dell'anno a felicitare le Loro Maestà — Legge l'invito del ministro dell'interno affinchè la Camera si faccia rappresentare alla cerimonia pel funerale a Vittorio Emanuele ed estrae a sorte la Commissione. — Il deputato Brunetti propone che la Camera si aggiorni — Osservazioni in proposito del deputato Di Breganze e del presidente del Consiglio. — Il presidente comunica due domande di interrogazione: una sottoscritta dai deputati Demaria, Nervo, Sineo, Corsi, Villa, Favale e Pasquali; l'altra dai deputati Luchini Odoardo, Pozzolini, De Renzis, Cappelli ed Oliva. Il ministro della guerra si riserva di rispondere. — Il ministro dei lavori pubblici presenta la relazione per il 1883 sui telegrafi dello Stato. — Osservazioni del deputato Mussi riguardanti una sua interpellanza relativa alle elezioni comunali di Milano — Risposta del presidente del Consiglio.

La seduta comincia alle ore 2.10 pomeridiane.  
**Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

3498. La Giunta municipale di Messina fa voti che la rete Sicula venga esercitata con lo stesso

sistema di tariffe del continente, comprese le tariffe speciali e locali, rinunciando la tariffa speciale da Catania a Messina.

3499. F. Vicentini, presidente del Comitato promotore per una ferrovia di complemento da Torre di Foro a Palena, con diramazione a Chieti, trasmette cinque petizioni dei sindaci e di molti cittadini dei comuni di Lama, Torricella, Filetto, Giuliano Teatino e Canosa Sannita, che fanno voti per la costruzione della linea ferroviaria indicata. (V. n. 3480.)

3500. Donato Del Ben, ed Enrico Falcocchio rassegnano un voto della Società operaia di Palena per la costruzione di una ferrovia complementare Palena-Torre di Foro con diramazione a Chieti. (V. n. 3480.)

### Omaggi.

**Presidente.** Si dà lettura del titolo degli omaggi giunti alla Camera.

**Capponi, segretario, legge:**

Dal signor Giovanni Tommaso Talu — Del patrocinio gratuito dei poveri nel regno d'Italia, una copia;

Dal ministro delle finanze — Monografia sull'esercizio del canale *Cavour* combinato coll'esercizio dei canali della Dora Baltea e della Sesia, copie 50;

Dal Ministero delle finanze — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione a tutto il mese di novembre 1884, copie 100;

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei prefetti, consiglieri delegati, sottoprefetti, commissari distrettuali e consiglieri in servizio al 1º dicembre 1884, copie 2;

Dal principe Mele Barese, presidente della Società napoletana contro la vivisezione — Conferenze contro le vivisezioni del dottore Biagio G. Miraglia, copie 500;

Dal signor Agostino Bruno — Gli archivi del comune di Savona, copie 3;

Dal prefetto della provincia di Arezzo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1884, copie 2;

Dal padre Tacchini, direttore dell'osservatorio dell'ufficio centrale di meteorologia al Collegio Romano — Calendario dell'osservatorio di quell'ufficio centrale meteorologico, copie 10.

Conceduto.

**Presidente.** L'onorevole Elia chiede congedo di quindici giorni per motivi di famiglia.

(È concesso.)

### Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

**Presidente.** Si procederà alla votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2ª categoria;

Acquisto delle rogge Busca e Rizzo-Biraga;

Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna;

Proroga delle facoltà competenti al collegio arbitrale Silano;

Proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

Proroga del termine per la concessione di prestiti ai privati danneggiati dalle inondazioni.

Si procede alla chiama.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno lo spoglio.)

Comunico il risultamento delle varie votazioni testè fatte intorno ai seguenti disegni di legge:

Aggiunta all'elenco delle opere idrauliche di 2ª categoria:

Presenti e votanti . . . . .	256
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	186
Voti contrari . . . . .	70

(La Camera approva.)

Acquisto delle rogge Busca e Rizzo-Biraga:

Presenti e votanti . . . . .	259
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	193
Voti contrari . . . . .	66

(La Camera approva.)

Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna:

Presenti e votanti . . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	41

(La Camera approva.)

Proroga delle facoltà competenti al collegio arbitrale Silano:

Presenti e votanti . . . . .	259
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	39

(La Camera approva.)

Proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane :

Presenti e votanti . . . . .	255
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	35

(La Camera approva.)

Proroga del termine per la concessione di prestiti ai privati danneggiati dalle inondazioni:

Presenti e votanti . . . . .	259
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	197
Voti contrari . . . . .	62

(La Camera approva.)

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane.

Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, livelli, censi ed altre prestazioni.

Convenzione col municipio di Roma per reciproche cessioni di proprietà demaniali e comunali.

Proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Facoltà al Governo di concedere la costruzione di ferrovie secondarie nell'isola di Sardegna.

Si procede alla chiama.

**Capponi, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a fare la numerazione dei voti.

(I segretari fanno la numerazione dei voti.)

Comunico alla Camera i risultamenti delle votazioni sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane.

Presenti e votanti . . . . .	297
Maggioranza . . . . .	149
Voti favorevoli . . . . .	259
Voti contrari . . . . .	38

(La Camera approva.)

Proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Presenti e votanti . . . . .	299
Maggioranza . . . . .	150
Voti favorevoli . . . . .	260
Voti contrari . . . . .	39

(La Camera approva.)

Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

Presenti e votanti . . . . .	298
Maggioranza . . . . .	150
Voti favorevoli . . . . .	247
Voti contrari . . . . .	51

(La Camera approva.)

Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, livelli, censi ed altre prestazioni:

Presenti e votanti . . . . .	298
Maggioranza . . . . .	150
Voti favorevoli . . . . .	265
Voti contrari . . . . .	33

(La Camera approva.)

Convenzione col municipio di Roma per reciproche cessioni di proprietà demaniali e comunali.

Presenti e votanti . . . . .	297
Maggioranza . . . . .	149
Voti favorevoli . . . . .	247
Voti contrari . . . . .	50

(La Camera approva.)

Facoltà al Governo di concedere la costruzione di ferrovie secondarie nell'isola di Sardegna.

Presenti e votanti . . . . .	296
Maggioranza . . . . .	149
Voti favorevoli . . . . .	199
Voti contrari . . . . .	97

(La Camera approva.)

**Seguito della discussione del disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Continuazione della discussione sul disegno di legge per lo esercizio delle ferrovie.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri ebbe termine lo svolgimento di tutti i diversi ordini del giorno che furono presentati.

Ora spetta al Governo ed alla Commissione di esprimere il loro avviso sopra i medesimi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

**La Porta. (Presidente della Commissione).** Parlo a nome della Commissione rappresentata dalla sua maggioranza. Sono ventiquattro, ritirato quello speciale dell'onorevole Vacchelli, gli ordini del giorno che stanno dinanzi alla Camera.

Essi si possono dividere in tre categorie. Pongo nella prima quelli che contrappongono al disegno di legge il principio dell'esercizio governativo delle ferrovie, e sono gli ordini del giorno degli

onorevoli Spaventa, Luzzatti, Bertani, Fortis, Costa, Simonelli e Savini.

La Commissione non discusse sull'esercizio governativo delle ferrovie; essa considerò che la grande controversia tra l'esercizio governativo e l'esercizio privato fu solennemente risolta dalla legge del 29 giugno 1876; risolta con la formola chiara e precisa: esercizio privato delle ferrovie dello Stato; allo Stato la proprietà, all'industria privata l'esercizio.

È singolare, signori, che oggi si tenti di infirmare quella legge anche da coloro che ne furono i più caldi sostenitori. Noi ricordiamo la discussione del 76; rammentiamo gli splendidi discorsi in difesa dell'esercizio governativo, e specialmente quello dell'onorevole Luzzatti, che anche allora confortò i suoi argomenti con una lettera del suo illustre amico Frère-Orban; e che anche allora concluse il suo discorso con una evocazione: *« exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor. »*

Anche allora, signori, avemmo delle splendide difese dell'esercizio privato; e ricordo le parole del presidente della Commissione, onorevole Crispi, sulla legge del 29 giugno 1876. Egli sa che la maggioranza della Commissione, di cui anch'io m'onorai di far parte, non avrebbe accettato il contratto di Basilea, senza l'articolo 4º che il Governo propose, che la Giunta rese più accentuato, e che fu poi legge dello Stato.

Egli è vero che allora, parlando in questa Camera, l'onorevole Crispi circondò la soluzione definitiva del problema ferroviario di molte riserve e cautele; ma so che effettivamente egli sostenne e votò la disposizione dell'articolo 4 della legge del 1876.

« Voi avete due strumenti, diceva egli; la strada ed il veicolo. La strada è di pubblica utilità, ma il veicolo appartiene all'industria dei trasporti, e non è possibile che sia esercitato dallo Stato, bisogna che sia esercitato dai privati. Ancora non è venuto il giorno in cui il cittadino possa avere il suo veicolo sulle ferrovie, e si possa viaggiare come si fa sulle strade ordinarie. Quando sarà risoluto codesto problema, l'industria dei trasporti, anziché essere affidata a Compagnie concessionarie, sarà liberamente esercitata da tutti. »

Io non so se questo ideale possa essere raggiunto, e brevemente raggiunto; ma in ogni modo dubito assai che l'onorevole Crispi possa credere di poter viaggiare in quel modo, perchè io per mia parte non lo farò certo.

La controversia, o signori, come io diceva, venne risolta nel 1876. Si tentò coll'ordine del giorno Cadolini di lasciare impregiudicata la

questione. Quell'ordine del giorno fu votato per votazione nominale dalla Camera, ma fu respinto con 254 contro 164, con una maggioranza di 90; e la legge passò con 251 voti contro 163, con una maggioranza di 88.

Che cosa è avvenuto dopo quella legge? Qual fatto legislativo ha modificato questa legge dello Stato?

Vennero le convenzioni del 1877, ma non furono discusse, non furono esaminate; e io direi che furono giudicate solo da coloro che non le avevano neanche lette.

Sopraggiunse poi la legge del 1878. Si decretò l'inchiesta, ma il Ministero che la propose, interrogato dalla Commissione sul valore della inchiesta stessa, con una lettera del 7 giugno, che è registrata negli Atti parlamentari, rispose in questa guisa:

« Il Ministero, fedele al principio sancito dalla legge 29 giugno 1876, intese assegnare per mandato essenziale alla Commissione d'inchiesta, lo studiare quali siano i metodi migliori per raggiungere l'intento imposto al Governo dall'articolo 4 della legge. »

Quindi, o signori, lo scopo sostanziale degli studi della Commissione d'inchiesta fu quello di riconoscere i sistemi migliori per attuare la concessione dell'esercizio delle ferrovie dello Stato alla industria privata. Proprietà allo Stato, esercizio all'industria privata.

Io comprendo che, se la Commissione d'inchiesta fosse venuta in un parere opposto all'articolo 4 della legge del 1876, la questione si troverebbe in qualche modo pregiudicata.

Ma le conclusioni della Commissione d'inchiesta furono favorevoli a questo sistema, e deliberate all'unanimità. Ed allora, signori, noi abbiamo la conferma dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1876. Quali altri fatti avvennero dopo?

Dopo, o signori, voi trovate il riscatto delle ferrovie Romane, la legge del 1881 che stabilisce il riscatto convenzionale delle Meridionali, la legge del 1883 che stabilisce il principio della proprietà allo Stato e l'esercizio ai privati; e questa politica ferroviaria dal 1876 ad oggi è stata sempre una, nella maggioranza della Camera.

La Commissione quindi non può accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Spaventa, Luzzatti, Bertani, Costa, Simonelli e Savini.

V'è una seconda categoria di ordini del giorno. Questi, senza direttamente opporsi al principio della legge, ne combattono l'applicazione e concludono col respingerla, cioè col non passare

alla discussione degli articoli; e sono quelli degli onorevoli Sanguinetti, Sorrentino, Seismit-Doda, Marcora, Bertolotti e Miceli. La Commissione non può accettarli. Essa ha coscienza di avere esaminato le convenzioni e la legge in tutte le sue parti: essa ha coscienza di avere d'accordo col Governo apportato rilevanti miglioramenti ai contratti, ai capitolati, alle tariffe e di aver tenuto salde le garanzie dello Stato e quelle del sindacato parlamentare; essa ha coscienza che le linee fondamentali della legge si possono, anche senza l'esame dei particolari, accettare dalla Camera. Essa quindi, mentre ringrazia l'onorevole Cairoli dell'equanime giudizio che nella tornata del 28 ultimo espresse con le seguenti parole: " la Commissione, compiendo serenamente il suo ufficio, fu degna interprete della Camera, „ dichiara di non potere accettare gli ordini del giorno che respingono la legge.

Vi hanno due altri ordini del giorno: uno dell'onorevole Baccarini, il quale sotto la forma sospensiva porta il rigetto della legge; l'altro dell'onorevole Crispi il quale, se fosse guardato nelle parole con cui è scritto, non importerebbe la reiezione, poichè l'ordine del giorno puro e semplice rimuove tutti gli altri ordini del giorno e fa passare alla discussione degli articoli. Ma le considerazioni con le quali l'onorevole Crispi svolse il suo ordine del giorno, hanno persuaso la Commissione e la Camera che egli non solamente vuol rimuovere gli ordini del giorno, ma le convenzioni, la legge presentata e il Ministero che l'ha presentata. La Commissione non ha compreso che cosa l'onorevole Crispi metterebbe al posto delle convenzioni oggi presentate.

Egli parlò di proprietà provvisoria, di costruzioni affidate alle Società, di esercizio dato alle Società. Ma la proprietà provvisoria, o si risolve in un affitto, e siamo nel tema delle convenzioni attuali; o si risolve in una vendita, e allora si tratta non di 265 milioni, ma di oltre 2 miliardi; e il ricercare 2 miliardi, sarebbe una fatica, anche per coloro che cercano nei giornali stranieri i nomi dei partecipanti alla formazione di 265 milioni di capitale. Ma allora, signori, che cosa direbbe la stampa, che cosa direbbe il senso morale del paese davanti ad un contratto di oltre due miliardi?

Signori, gli uomini di Stato dovrebbero usare molta cautela e molta precauzione in certe affermazioni che recano alla Camera. L'onda dei sospetti non dovrebbe penetrare nell'Aula come un'eco. Dovrebbero gli uomini di Stato, a qualunque parte della Camera appartengano, farvi argine

della loro autorità. Non sarebbe più possibile un Governo, se si elevasse a pregiudiziale di un contratto, non il giudizio sulle sue condizioni, ma il sospetto di una certa stampa e la eccitabilità morale del paese.

Allora non sarebbe più possibile ad alcun Ministero il presentare transazioni, appalti di trasporti marittimi, di trasporti terrestri; nessun contratto con capitalisti potrebbe esser portato in quest'Aula. Il sospetto, il senso morale del paese sarebbe una pregiudiziale: guai al Ministero che lo proponesse, guai alla maggioranza che lo seguisse.

La Commissione come non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, così non accetta quest'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Crispi.

Vi hanno due ordini del giorno: uno dell'onorevole Gabelli e uno dell'onorevole Branca, i quali non sono contrari al principio della legge, non impediscono il passaggio agli articoli, ma vorrebbero divisa la legge: l'onorevole Gabelli in quattro parti, l'onorevole Branca in due.

In verità la Commissione accetta volentieri il passaggio agli articoli.

Non può però acconsentire alle riserve fatte, e molto meno alla divisione della legge in quelle che ne sono parti integranti.

Per queste considerazioni dichiaro che non si possono accogliere gli ordini del giorno Gabelli e Branca.

Finalmente abbiamo la terza categoria, quella degli ordini del giorno favorevoli alla legge, e sono quelli degli onorevoli Indelli, Colaiani, Lacava, Peruzzi, Pozzolini e Salaris. La Commissione ringrazia gli onorevoli deputati che coi loro discorsi hanno validamente sostenuto il disegno di legge, sviluppando le loro risoluzioni; come rende grazie agli altri che li precedettero, agli onorevoli Lugli, Prinetti, Oliva e Brunetti, che strenuamente lo difesero nella discussione generale.

La Commissione però prega gli onorevoli proponenti degli ordini del giorno favorevoli alla legge di volersi associare a quello proposto dalla Commissione, ed in cui si contengono i concetti da loro espressi.

Il nostro ordine del giorno significa l'omaggio reso all'articolo 4° della legge 29 giugno 1876; la fine del provvisorio nell'esercizio delle ferrovie; la fine degli espedienti sterili ed inefficaci nelle costruzioni, e la fine delle oscillazioni continue e pericolose per il bilancio dello Stato.

Il nostro ordine del giorno significa l'appro-

vazione in massima del presente disegno di legge, con riserva della discussione degli articoli, e la fiducia nella politica ferroviaria, che è parte integrale della politica generale del programma del Ministero.

La Commissione dunque raccomanda al suffragio della Camera il suo ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli per fatti personali. (*Segni di attenzione*)

**Zanardelli.** Onorevoli colleghi. Premetto che io aveva il proposito di non parlare in questa discussione, alla quale potei giungere soltanto assai tardi, sia perchè di fronte ai poderosi discorsi che si sono pronunciati, pareami quasi irriverenza verso l'Assemblea parlare incidentalmente e pressochè impreparato; sia perchè, per quanto s'imponga il dovere di deputato, *homo sum et nil humani a me alienum puto*, ond'è che vi confesso ch'io sentiva una grandissima repugnanza a parlare contro un disegno di legge presentato dall'onorevole mio amico Genala, memore della fervida, eloquente, efficace cooperazione, che egli mi ha prestata nella grande discussione ferroviaria del 1876. Siccome però durante questa discussione ripetutamente, continuamente si citarono le mie parole, non solo a sostegno o scusa della legge, ma quasi per porre direttamente od indirettamente la conseguenza che io debba essere favorevole alle convenzioni, così non essendo io favorevole e votando contro, sorgeva per me la necessità personale di giustificarmi, come credette dover fare ieri a ugual titolo l'onorevole Minghetti, da ogni contraddizione, anche soltanto apparente, colle mie parole citate su tutti i banchi della Camera.

Ma ciò non sarebbe forse bastato per indarmi a rompere il silenzio ed a chiedere il permesso di parlare. Se non che, quando a giustificazione del voto favorevole alle convenzioni adducesi da ogni parte l'articolo 4° della legge del 1876, e persino dall'onorevole Minghetti, il quale lo ha, quando venne discusso, così eloquentemente combattuto; quando per di più quest'articolo, secondo che risulta dalle ultime parole dell'onorevole presidente della Commissione, le quali fanno presumere quelle dell'onorevole presidente del Consiglio, sarà base e oggetto della votazione per appello nominale, io credo che ciascuno comprenda come non mi sia più dato tacere.

Di quell'articolo 4° il proponente sono io: io ne sono principalmente responsabile come ministro dei lavori pubblici in quel tempo; epperò son convinto che l'onorevole presidente e la Camera ammetteranno che, quando si crede dai sosteni-

tori del disegno di legge di dovere, in forza dell'articolo stesso, votare con votazione solenne in un senso, votando io in senso opposto, se essi avessero ragione, vorrei a trovarmi in flagrante contraddizione con me stesso, e quindi m'è necessario, per questa posizione personale specialissima d'autore di quell'articolo, di esporre i motivi del mio voto.

Se pare ragionevole all'onorevole presidente ed alla Camera che questa mia posizione personale mi imponga ora di parlare, lo faccio (*Sì, sì!*) altrimenti assicuro che non ne ho smania alcuna. (*Parli, parli*)

Ebbene, io non vorrò certo, perchè autore dell'articolo 4° della legge del 1876, imporre ai miei colleghi il mio avviso come una specie d'interpretazione autentica, ma ho il debito di esporre come e perchè quell'articolo, secondo la mia opinione, debba condurre non alla approvazione, ma alla reiezione delle convenzioni.

Seguace sempre convinto dell'esercizio privato delle strade ferrate io lo sono ora come in addietro, s'è erronèa da questo lato è la classificazione che viene fatta dall'onorevole Gabelli, il quale, dicendo di essere egli d'accordo colla Sinistra del 1876 o colla Destra del 1884, verrebbe ad avvolgere l'intera Camera in una immensa palinodia.

Ma l'accusa non è giusta per me e per gli amici miei. Ve lo mostrarono già ieri le parole dell'onorevole Crispi, ed anch'io al pari di lui non ho mutato opinione a questo riguardo.

Non discuterò un'altra volta la questione dell'esercizio privato e dell'esercizio governativo, perchè non lo potrei in questo momento parlando per un fatto personale, e perchè inoltre sarebbe una questione esclusivamente teorica.

Mi basti il ripetere che io sono sempre avverso ad uno smisurato ampliamento degli uffici dello Stato, e quindi ad affidare allo Stato tutti i trasporti, la circolazione, il commercio, gli affari.

Ma è appunto e innanzi tutto perchè fautore dell'esercizio privato che sono contrario alle presenti convenzioni, e credo debbano respingerle quanti per questo esercizio privato serbano al pari di me forme e costanti predilezioni.

E invero il sistema che le presenti convenzioni vorrebbero applicare è forse conforme a quei fini che sono vagheggiati da chi ha fede nella privata iniziativa, nelle libere forze individuali e collettive, nelle gagliarde responsabilità di quelle imprese le quali hanno avanti a sè grandi pericoli, grandi risultamenti? A me non pare di certo; dappoichè qui avremmo Società

le quali non presenterebbero gli essenziali requisiti di indipendenza, di larghezza di sacrifici, di grandezza d'orizzonti, avremmo Società le quali non potrebbero essere...

**Presidente.** Onorevole Zanardelli, mi faccia la gentilezza, s'attenga più strettamente al fatto personale. (*Rumori a sinistra*)

Non ci sono rumori che mi facciano smettere dall'adempiere al mio dovere, ed io debbo compierlo verso l'onorevole Zanardelli, come l'ho compiuto verso tutti gli altri.

**Zanardelli.** Se non si ama che parli...

**Presidente.** No; Ella può parlare per fatto personale. (*Bene!*)

**Zanardelli.** Ma il mio fatto personale in che consiste? Consiste nel dimostrare che io non sono in contraddizione, ma anzi, assai più dei sostenitori delle convenzioni, fedele all'articolo 4°...

**Presidente.** E dimostri questo e non altro.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**Presidente.** Non c'è nè *parli* nè *non parli*. Qui io sono depositario della fiducia della Camera.

Onorevole Zanardelli, mi affido a Lei: continui il suo discorso e si attenga al fatto personale. (*Bene!*)

*Voci a sinistra.* Continui! continui!

**Presidente.** Lascino all'oratore di svolgere il suo pensiero; egli lo sa svolgere assai meglio di quelli che gli vorrebbero dare suggerimenti. (*Viva ilarità*)

**Zanardelli.** Dunque io dicevo che qui, per effetto delle convenzioni, noi non avremmo più che un simulacro delle grandi e responsabili Società ferroviarie; avremmo Società le quali sarebbero non altro che esecutrici degli ordini del Governo; che agirebbero come mandatari dello Stato per gli utili che sono loro assicurati dalle convenzioni, indipendentemente affatto dagli impulsi nascenti dalla propria alacrità, dal proprio ardimento.

E la mano dello Stato, la sua ingerenza, la sua responsabilità, i suoi poteri, che sono anche i suoi mezzi d'influenza, rimarrebbero pressochè interi, sicchè coloro i quali per questa influenza oppugnarono l'esercizio governativo, e fra questi eravi l'onorevole Genala che in proposito ebbe parole eloquentissime nel 1876, pare a me non potrebbero parteggiare per il sistema che sarebbe applicato alle presenti convenzioni.

Andò io lo vagheggiavo per un momento questa fata morgana delle Società semplici conduttrici per conto altrui; ma la vagheggiavo quasi ad esempio di quella legge francese del 1842, il cui concetto, ancora molto tempo dopo che essa avea cessato di

aver vigore, ebbe encomii di eminenti pensatori: legge che tuttavia alle Società stesse avea lasciato ben altra libertà, ben altra iniziativa, ben altra responsabilità.

Se non che, appena ebbi l'occasione e il dovere di studiare davvicino il problema a proposito delle convenzioni del 1877, mi accorsi che troppo difficile era per questa via far cosa rispondente al concetto di un vero e proprio esercizio privato, e trovai perciò giusto e naturale che quella legge del 1842 abbiano abbandonato in Francia tutti i regimi che si susseguirono, per volgere le loro predilezioni all'esercizio governativo, oppure ad un più libero ed alacre e responsabile esercizio privato.

La logica, o signori, e l'esperienza delle nazioni conducono od all'esercizio di Stato, oppure alle *Concessioni*, le quali si affidano a quanto ha di solerte, di assiduo, d'inventivo, di volenteroso, di ostinato l'interesse privato. E dico interesse non soltanto nel senso di lucro materiale, ma nel senso altresì d'incitamento nazionale inteso alla grande concorrenza dei traffici tra le genti, cui spesso rivolgono efficacemente gli sforzi, negli emuli conflitti da paese a paese, le più potenti Società concessionarie straniere, le quali talvolta, per accrescere il traffico sulle proprie linee, applicarono spontanee riduzioni di tariffe in tali proporzioni che sarebbe sembrato follia lo sperare.

Nè è già da credere che il lato di generale utilità, il quale non può disconoscersi nelle strade ferrate, nei paesi delle più libere concessioni sia dimenticato.

E qui, siccome l'onorevole presidente della Commissione ha detto che l'articolo 4° della legge del 1876 parla di ferrovie di proprietà dello Stato da esercitarsi da privati, traendone quasi la conseguenza che per tal modo il predetto articolo 4° preannunciasse il sistema delle presenti convenzioni, debbo dire che anche quando trattasi di concessioni propriamente dette il parlare di proprietà delle linee nei concessionari, come suol farsi usualmente, è cosa, a rigore giuridico, incatta.

Il diritto del concessionario, anche in questo caso, non soltanto non è proprietà nel senso quiritario della parola, ma non è tampoco usufrutto, nè enfiteusi, nè proprietà risolubile: non è neppure una frazione qualsiasi della proprietà, la quale è pur sempre dello Stato. (*Rumori - movimenti a destra*)

**Presidente.** Ma, onorevoli colleghi, questo è fatto personale; dal momento che si imputa all'onorevole Zanardelli che l'articolo 4 conduce a

certe conseguenze, egli ha diritto di dimostrare che a queste conseguenze non conduce. Soltanto io invito ancora l'onorevole Zanardelli a limitarsi al fatto personale strettamente.

**Zanardelli.** Ma, signori, io l'ho detto prima che non ho alcuna smania di parlare: e fu la stessa Camera che disse: *parli, parli*.

La concessione ferroviaria però costituisce un contratto in cui una grande elasticità di movimenti, una efficace libertà d'azione è lasciata a chi ha il godimento di questo grande strumento economico che è la strada ferrata. E con ciò si crea un potentissimo sprone per le Società a vantaggio del pubblico, spingendole ad attuare un esercizio che di questo pubblico vantaggio costituisca una fonte dell'utile stesso dell'impresa, il che è lungi dall'aver luogo nel sistema ermafrodita che, come un espediente, come un mezzo termine, ci viene proposto, sistema il quale non ha i vantaggi nè dell'esercizio governativo, nè dell'esercizio privato, ed ha tutti gli inconvenienti all'uno ed all'altro attribuiti. (*Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Zanardelli, la prego di non entrare più oltre nei particolari. È doveroso il rivolgerle questa preghiera. Ella ha diritto di parlare lungamente, se crede, per provare che le conseguenze che si vogliono derivare dall'articolo 4 sono diverse da quelle che ella pensa, ma la prego di astenersi dall'entrare nei particolari della questione generale. Mi duole di doverle fare quest'avvertenza, ma è mio dovere, sono a questo posto unicamente per questo, unicamente per fare il mio dovere. (*Bene! Bravo!*)

**Zanardelli.** Allora, per secondare i desideri dell'onorevole presidente, smetterò di svolgere colla analisi delle convenzioni, una infinità di argomenti atti a mostrare non essere questo un vero esercizio privato.

Io volevo provare che quello propostovi non è esercizio privato per ciò che si riferisce al direttore della Società, non per ciò che si riferisce ai membri del Consiglio d'amministrazione, non per ciò che si riferisce all'approvazione dello Statuto sociale, non per ciò che si riferisce alle costruzioni, non per ciò che si riferisce ai treni e agli orari, non per ciò che si riferisce all'Amministrazione del fondo di riserva, non per ciò che si riferisce alle tariffe; ad ogni modo poichè non posso dimostrarlo, mi limito ad affermarlo. (*Bravo! Benissimo!*)

Aggiungerò soltanto che la percentuale accordata alle Società toglie loro ogni stimolo alla sofferenza industriale, dacchè esse con questa percen-

tuale avranno i propri guadagni assicurati per mezzo delle facili economie sulle spese d'esercizio.

Si additeranno alla Società le vie di floridezza, dipendenti dagli sforzi coi quali farsi ricca della ricchezza del paese?

Ma ella s'è beata e ciò non ode,

perchè il placido esercizio a buon mercato è la più sicura, la più fida, la più comoda delle sue ricchezze.

Ciò appare anche più grave per le linee locali da costruirsi, le quali, come linee destinate a brevi percorsi, hanno bisogno, per non esser vinte dagli altri mezzi di trasporto, di condizioni speciali di frequenza di treni e di tenue prezzo, mentre la strada di ferro, se rende il trasporto più caro ed incomodo che coi mezzi ordinari, non ha più una ragione di essere e riesce una vera delusione.

Ora, nulla vi ha che sia più in opposizione con queste necessità, nelle quali consiste la sola salute delle linee secondarie, che quell'esercizio *lemme, lemme*, delle due coppie di treni che per tali linee è stabilito dalle convenzioni, esercizio il quale farà sì che vetturali e quadrupedi trionferanno della folgorante locomotiva. (*Bene! a sinistra*)

Esercizio privato, vero e proprio, ed esercizio governativo procurerebbero l'uno e l'altro metodi di esercizio atti a vincere le concorrenze ed ottenere lavoro e prodotto. Ma le convenzioni, colle due coppie di treni profumatamente pagati, creano un interesse contrario al movimento ed al lavoro di queste linee ed al servizio del pubblico.

E notisi che le vantaggiose condizioni per queste linee doveano tanto più imporsi alle Società, in quanto che è per esse principalmente, che, come le grandi arterie fluviali pe'molti affluenti, vedono arricchirsi le linee maggiori.

A dimostrare il mio assunto volevo svolgere un altro ordine di considerazioni, ma non farò che accennarlo: accennare, cioè, che nemmeno in capitale nulla espongono del proprio queste singolari Società, le quali, per quanto Società di banchieri, il Governo ha dovuto pecuniariamente plasmare, mentre dallo Stato soltanto esse ricevono lo *spiraculum vitae*. Le grandi Società concessionarie, in altri paesi ed anche presso di noi, posero ed esposero per la costruzione delle ferrovie non milioni, ma miliardi. Nelle Società di cui ora si tratta abbiamo de'grandi nomi bancarii, ma tutt'altro che de'grossi capitali; esse non hanno quindi i titoli di legittimità, i vantaggi finanziari delle Società che vivono di sangue proprio, di vita propria, robusta e legittima. Per le nuove costruzioni, del pari, le Obbligazioni le garantisce, anzi



le paga il Governo, non trattandosi da parte dello Stato, di garanzia e nemmeno di coobbligazione, ma di obbligazione principale, sicchè lo Stato è il vero debitore. Perciò non soltanto non portano danaro, ma nemmeno credito portano le vostre Società, disponendo invece del credito dello Stato, e non occorrerebbe di certo essere oligarchi della Banca e della Borsa per mettere insieme somme anche assai più cospicue in tali condizioni. (*Bravo! Benissimo!*)

È, in altri termini, il danaro e il credito dello Stato che a tutto sopperisce, sicchè, per qualunque verso si guardi la cosa, parmi sia irrisorio parlare di vero e proprio esercizio privato.

Curioso esercizio privato, che poi si sospende per dar luogo all'esercizio fatto dalle stesse Società per conto governativo nel giorno in cui vi hanno eventualità di perdita, come in caso di guerra.

**Presidente.** Onorevole Zanardelli, la richiamo per la terza volta al fatto personale. (*Rumori a sinistra*) Non c'è nessuno, nè nessun rumore che possa impedirmi di fare il mio dovere! (*Bene!*)

Onorevole Zanardelli, se Ella voleva parlare in merito, doveva iscriversi nella discussione generale. Ella non si è iscritto e non ha presentato nessun ordine del giorno, quindi non ha diritto di parlare che per un fatto personale. La prego dunque di limitarsi a questo. (*Rumori a sinistra*) Io mi trovo nella dolorosa necessità di compiere il mio dovere. Se si vuole che il regolamento valga per gli uni e per gli altri no, non possiamo andare avanti. Onorevole Zanardelli, Ella così antico ed esperto parlamentare, deve comprendere che io non posso fare altrimenti.

**Zanardelli.** Ebbene dirò soltanto e di fretta non essere questo un tipo di esercizio privato: non potè dissimularlo a sè stessa quella Commissione d'inchiesta della quale fu infaticabile e benemerito relatore l'onorevole Genala.

Essa, perchè tenera al pari di me del libero esercizio privato, intravide che all'esercizio privato, attuato in questa guisa, avrebbe dovuto applicarsi il *desinit in piscem mulier formosa superne*.

Dichiarò quindi che avrobbe preferito le vere e proprie *Concessioni*, ma soggiunse d'arretrarsi innanzi a questo concetto per le difficoltà pratiche di trovare Società concessionarie.

Ma, ove pure queste difficoltà pratiche fossero insormontabili, non poteasi almeno mantenere quell'unica Società concessionaria ch'eravi ancora in Italia, e, invece che sopprimerla in questa

qualità, completarne la rete, ma sempre serbandole il carattere primitivo?

Invece è toccato proprio al mio onorevole amico Genala, così entusiasta adoratore dell'esercizio privato, di proporre di spegnere quella sola società che applica il vero esercizio privato in Italia, e che, come Società concessionaria, verrebbe a cessare, avendo essa consentito a fare da Esaù, a vendere il primato per la minestra (*Uarità*) ad avere cioè in beneficii materiali quanto ad essa togliersi in libertà e autonomia.

A noi propugnatori dell'esercizio privato riesce di certo amarissimo che si battezzi di questo nome un anomalo esercizio governativo, un esercizio governativo di seconda mano.

L'onorevole Minghetti disse ieri ch'egli ha piacere che facciasi questo esperimento di esercizio privato, ed essendo egli favorevole all'esercizio governativo io assai facilmente gli credo.

Se infatti si potesse far largo la credenza che un esercizio privato per effetto di queste convenzioni venga ora a sorgere in Italia, io temo che il sistema da noi preferito verrebbe ad essere grandemente pregiudicato e screditato, e ne trarrebbero argomento d'osanna i propugnatori dell'esercizio governativo.

Ma come essi andarono sempre sostenendo non essere un vero e proprio esercizio di Stato quello di cui si fece esperimento fra noi in questi ultimi anni, così noi non ammetteremo questo che vuolsi introdurre siccome un serio esperimento d'esercizio privato.

Ma, ove anche tutto quanto dissi fin qui non fosse vero in modo inconcusso, ove anche si potesse ammettere che le presenti convenzioni applichino un vero esercizio privato, ne verrebbe davvero che l'articolo 4° della legge del 1876 debba in qualsiasi modo condurre coloro che quell'articolo proposero o votarono ad accettare le convenzioni? Non ho che a riportarmi alle discussioni di quel tempo per avere la prova precisa del contrario, mentre allora nessuno di quelli che lo sostennero voleva renderlo suscettibile di tali conseguenze.

Infatti l'onorevole Peruzzi nel 1876, in modo non meno fervido di me e di me certo più eloquente, sostenne l'esercizio privato. Ma l'onorevole Peruzzi a que' deputati, i quali come l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Minghetti oppugnarono l'articolo 4° dicendo che per tal modo ci legavamo le mani esponendoci a dover concludere necessariamente pessimi contratti, rispondeva che tale argomento non aveva valore, perchè se il Governo, in adempimento dell'articolo 4°, fosse

venuto a proporre alla Camera contratti troppo onerosi, egli stesso sarebbe stato il primo a combatterli ed a respingerli, preferendo in tal caso, per quanto a malincuore, l'esercizio governativo.

Or bene, anch'io ed i miei amici ci troviamo oggi in questo caso. Non soltanto da questo lato della Camera, ma anche dal lato opposto gli uomini più autorevoli e più competenti in argomento, come l'onorevole Spaventa e l'onorevole Gabelli, vi manifestarono con profondo convincimento come e perchè reputino le convenzioni un contratto leonino, un contratto lesivo tanto degli interessi dell'erario quanto di quelli del pubblico.

Per parte mia ho anche un altro mezzo assai facile di sciogliermi da qualunque sospetto di contraddizione.

E invero, ove anche non vogliasi ammettere ciò che ieri sera affermò l'onorevole Crispi, essere, cioè, le presenti convenzioni una edizione peggiorata di quelle del 1877, ricordo che nella Commissione gli stessi nostri colleghi della maggioranza ammettevano che le presenti convenzioni, se non più sfavorevoli, non sono certo più favorevoli allo Stato di quelle del 1877.

Ciò posto, voi comprenderete che, se per non accettare come ministro dei lavori pubblici quelle convenzioni volli uscire dal Ministero, *a fortiori* non posso nè debbo accettare queste, ora che ho piena libertà d'azione e non sono stretto da vincoli che rincresce sempre spezzare.

Ma io credo che, come da me, queste convenzioni sarebbero respinte da una grande maggioranza dei nostri colleghi, e che anzi, come quelle del 1877, non sarebbero neppure giunte all'onore della pubblica discussione in questa Camera, se non fosse la questione politica di cui ha ieri parlato l'onorevole Minghetti.

Ora io capisco che vi possano essere argomenti (quelli che siedono in Parlamento da lunghi anni ricorderanno l'acquisto della casa Pollone) nei quali molte ripugnanze si vincono col porre la questione di Gabinetto.

Ma a me sembra che in una riforma così vasta com'è la presente e che impegna per lungo tempo le sorti economiche del paese, torni impossibile la dedizione delle parti politiche, il sacrificio delle proprie opinioni.

Sono due anni, disse l'onorevole Minghetti, che lavoriamo a costituire la presente maggioranza. *(Interruzioni)*

**Presidente.** Ma tutto questo non è fatto personale!

*Voci a sinistra.* E l'onorevole Minghetti!

**Presidente.** All'onorevole Minghetti ho fatto le medesime osservazioni che fo ora all'onorevole Zanardelli. Non è una discussione che possa aprirsi fra l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Minghetti. Ella onorevole Zanardelli, deve limitarsi al suo fatto personale e non altro.

**Zanardelli.** Due sole parole. Diceva dunque l'onorevole Minghetti: sono due anni che lavoriamo a costituire la presente Maggioranza, ed ora, invece che porre il coronamento dell'edificio, dovremmo demolirlo e distruggerlo?

A coloro cui sembra non aggradisca ch'io entri in quest'ordine di considerazioni, osservo che sono perfettamente nel fatto personale dimostrando che non si voterà già, come vuoi dare ad intendere, per amore dell'articolo quarto... *(Rumori e interruzioni)*

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Zanardelli.** La causa adunque riconosciuta dall'onorevole Minghetti, per la quale prevarranno le convenzioni, consiste nella dissoluzione di partiti, nella confusione che in essi è avvenuta, in quello spostamento della base di Governo per cui il Ministero, che un tempo aveva su quei banchi *(Additando i banchi della Destra)* i propri avversari, ha oggi colà i propri amici. *(Bravo! a sinistra)* Ebbene: di questa dissoluzione, di questa confusione, di questo spostamento, quando io cerco la causa, desideroso di non imputare a colpa di uomini quanto vorrei attribuirsi a fatale necessità di cose, rammento quello che scrive uno dei più eminenti storici inglesi, il Macaulay, intorno ai periodi che succedono alle grandi rivoluzioni.

Egli dichiara inevitabile la confusione, la fiacchezza, lo scetticismo, come vide avvenire nel suo paese dopo la morte di Cromwell. I naturalisti, egli scrive, c'insegnano che il calore produce la rarefazione dell'aria, e che la rarefazione dell'aria produce il freddo. Così l'entusiasmo produce le rivoluzioni e le rivoluzioni producono periodi di indolenza, di apatia, di egoismo in cui spengono gli entusiasmi, la fede nelle idee, il culto di quelle virtù cui faceva fervido appello l'onorevole Luzzatti nel chiudere il suo splendido discorso.

A che pro votare per l'esercizio governativo, disse infine l'onorevole Minghetti, dacchè esso non sarebbe dalla maggioranza accettato?

Ebbene noi invece, qualunque sia la maggioranza, ci onoreremo sempre di resistere ad ogni costo a questo fatale andare, ci onoreremo di essere minoranza contro le convenzioni; *(Benissimo!)* ci onoreremo più ancora, se è possibile, di essere minoranza contro quel faticoso parto

biennale di cui ieri ha parlato l'onorevole Minghetti; (*Bravo!*) e se grande anche sarà la maggioranza che ci vincerà, ci conforteremo ripetendo le parole scritturali: *Hi in curribus, hi in equis, nos autem in spiritu domini invocabimus*; il che tradotto in volgare significa: altri abbia fede nei grossi carri, altri abbia fede nelle grosse maggioranze; noi abbiamo fede nello spirito del Signore; e sia che si parteggi per l'esercizio privato, sia che si parteggi per l'esercizio governativo, lo spirito del Signore, spirito di giustizia, di eguaglianza, di libertà, di vita, di grandezza, di gloria, non è certamente colle convenzioni. (*Bravo! Bene!* — *Vivissimi e prolungati applausi a sinistra* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*)

**Depretis, presidente del Consiglio.** Egregi colleghi, io mi propongo di essere assai breve, sia perchè, se male non mi appongo, credo universale il desiderio di passare alla votazione, sia perchè anche lo stato della mia salute non mi consentirebbe un lungo discorso. Io invoco oggi più che mai la benevolenza dei miei onorevoli colleghi, dico di più, invoco la loro indulgenza, pur parlando brevissimamente, ed attenendomi al sistema ieri annunciato, di limitarmi ad esporre gli apprezzamenti del Governo sui diversi ordini del giorno che stanno davanti alla Camera.

Fatto bersaglio, durante questa lunga discussione, a molte e multiformi accuse, credo mi sarà concesso di dire qualche parola a mia difesa, se non altro per attenuare la severità dei giudizi che si sono pronunziati.

Io sono convinto che la mia povera parola difficilmente potrebbe cambiare le vostre individuali convinzioni; e, d'accordo in ciò coll'onorevole Crispi, io credo che a quest'ora ciascuno di voi avrà potuto formarsi un convincimento, e già nel suo animo avrà determinato il suo voto; onde anche per questa ragione credo debba essermi concesso, per quanto mi sarà possibile, di essere laconico nel mio discorso.

I diversi ordini del giorno che stanno dinanzi alla Camera, furono classificati ieri dall'onorevole Crispi, oggi dall'onorevole presidente della Commissione. Io mi permetterò di specificare un poco più questa classificazione, e, ragionando sulla diversa portata di questi ordini del giorno, esporrò su di essi il pensiero del Governo.

Tengono, o signori, il primato, per la loro im-

portanza in questa discussione, le proposte dei nostri colleghi che professano la dottrina che ad ogni altro sistema preferisce l'esercizio di Stato.

Parlerò brevemente di questo grave tema, sul quale, del resto, le opinioni dei nostri colleghi devono essersi già formate, perchè fu già oggetto, or sono quasi 8 anni, di una lunga e splendida discussione nella Camera.

Altri dei nostri onorevoli colleghi fanno proposte colle quali si divide in diverse parti la legge; tali le proposte dell'onorevole Gabelli, dell'onorevole Branca, e, in una porzione omeopatica, anche quella dell'onorevole Sanguinetti.

Vengono poi le proposte colle quali, per ragioni diverse, sia per ragione del sistema inaugurato con questo disegno di legge, sia pel modo in cui questo sistema è applicato, molti nostri colleghi respingono le convenzioni.

La maggioranza, per non dire la totalità di questi colleghi oppositori al disegno di legge, respinge il contratto, perchè, a loro giudizio, è pessimo, è rovinoso contratto.

Alcuni dei nostri onorevoli colleghi propongono mozioni sospensive, (e su di esse, o almeno su alcune di esse, dovrò dire qualche parola) le quali corrispondono ad un rigetto, perchè, nello stato attuale delle cose, sospendere equivale a rigettare.

Finalmente un'altra categoria di proposte è quella degli onorevoli colleghi i quali aderiscono in massima al progetto ed esprimono la loro adesione; e fra questi voti di adesione, evvi la proposta della Commissione.

Prima di esaminare il carattere di queste diverse proposte, siccome ho accennato, dirò che io fui fatto segno a molte e gravi accuse; e poichè è dolce accusare un avversario politico di contraddizione, parecchi oratori, hanno creduto di insistere su diversi punti, per dimostrare le contraddizioni con sè medesimo del presidente del Consiglio. Io farò su queste accuse alcune osservazioni.

La vera questione, grave questione, degna veramente dello studio degli economisti e degli uomini di Stato, delle discussioni del Parlamento, è la questione di massima: se cioè, nello interesse pubblico di un grande paese, convenga affidare l'esercizio delle ferrovie allo Stato, ovvero alla industria privata. Questa è la vera grave questione, la quale, mi si permetta di osservarlo, (e se l'osservazione è audace, forse contraddittoria sarà una contraddizione di più non può essere sciolta con gli atti del Governo), non si risolve, o signori, nè coi voti del Parlamento, nè con le leggi; si risolve con uno studio ponderato dei bisogni

sociali di un popolo, in un dato momento; e, quando a questo momento si arriva, nè leggi, nè voti del Parlamento possono impedire chesi sciolta nel senso più conforme agli interessi generali. Ma, per me, per la convinzione acquistata dopo lunga meditazione, e pel vincolo che mi lega come ministro alle leggi vigenti, per me, dopo la discussione che si chiuse col voto del 27 giugno 1876, questa questione è risolta.

Ora permettetemi di fermarmi un momento sulla storia parlamentare di questa controversia.

Il 26 marzo, otto giorni dopo il voto del 18 marzo, il primo Ministero di Sinistra si presentò dinanzi a voi, e lesse alla Camera il suo programma di governo, stato discusso, ponderato, e deliberato col consenso di tutti i ministri che formavano quell'amministrazione. Sono poche parole, mi permetterete di leggerle. (*Bisbiglio*)

C'è qualche difficoltà? (*No! no! — Ilarità*) Sarò breve, ne siano certi.

Pendeva dinanzi alla Camera la convenzione di Basilea, e sia detto fra parentesi, che il Ministero di Sinistra, per gravi ragioni, che non è qui il caso d'indicare, e che furono in quel tempo largamente svolte, appoggiò, senza letizia e senza entusiasmo, ma con fermezza, dinanzi alla Camera, l'approvazione di quella convenzione; ed allora il primo Ministero di Sinistra manifestò i suoi intendimenti in questa forma: "Noi faremo un esame affatto scevro da qualunque preoccupazione del trattato coll'Impero Austro-Ungarico per la separazione delle reti ferroviarie, e della convenzione per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia. Ma noi lo dichiariamo fin d'ora, noi non potremmo indurci a raddoppiare la responsabilità del Governo, ed il peso dell'amministrazione, coll'assumere l'esercizio delle strade ferrate. (*Benissimo! a sinistra*) Esercizio che, per quanta importanza abbia nei riguardi militari e politici, presenta però la difficoltà e la complicazione di una vera azienda industriale. „ Questa fu, o signori, la prima dichiarazione, la prima enunciazione d'una parte, e, forse, assai più che d'una parte, d'un programma di Governo.

Nell'ottobre del 1876, come tutti sanno, furono indette le elezioni generali, ed in quell'occasione parlando agli elettori ed a tutto il paese, io ho ripetuto questo stesso programma. Non leggo le parole, perchè sono del programma di Stradella (*Eh! eh! — Rumori*),... il cui nome (prevengo subito i rumori) è quasi la citazione di un libro messo da alcuni onorevoli miei colleghi all'indice. (*Ilarità*)

Si diede mano com'era obbligo del Governo, all'

l'esecuzione dell'articolo 4 della legge 29 luglio 1876, il quale, giova tenerlo innanzi agli occhi, è concepito in questi termini:

“ Il Governo del Re dovrà presentare alla prossima Sessione legislativa, o ad ogni modo entro l'anno 1877, un progetto di legge per la concessione dell'esercizio delle ferrovie dello Stato alla industria privata. „ Due concetti sono affermati in questo articolo: il principio che l'esercizio delle ferrovie dovesse essere dato all'industria privata, e l'altro che la proprietà delle ferrovie dovesse rimanere allo Stato. Io dichiaro che ho sempre inteso e cercato di applicare queste disposizioni di legge nel senso che la proprietà delle ferrovie formi parte del demanio pubblico (in genere lo formano sempre) perchè anche le concessioni propriamente dette si risolvono in un affitto a lungo termine), è una proprietà speciale se vuolsi, contemplata dalla legge sui lavori pubblici, e nel senso che le ferrovie fossero proprietà dello Stato, ma che l'esercizio ne dovesse essere affidato, non ad una amministrazione di Stato, ma ad un'amministrazione privata. Non ho mai potuto intendere diversamente quell'articolo e non credo siasi prima d'ora diversamente interpretato.

In fatto, o signori, pare a me sia stato luminosamente dimostrato il pensiero della Camera col rigetto della proposta Cadolini nella seduta del 27 giugno e coll'approvazione della legge del 29 giugno 1876.

Questo l'ho ricordato nel discorso fatto in occasione delle elezioni generali del 1876, dopo le quali si diede opera a fare quello che è obbligo di un Ministero che vuole obbedire alla legge, a presentare cioè un contratto per affidare l'esercizio delle ferrovie all'industria privata.

E qui mi si permetta di fare qualche osservazione su ciò che ha detto ieri l'onorevole Crispi. La Camera mi perdoni, ma è una specie di fatto personale, e siccome qui, in questa questione, come dirò in appresso, si tratta della vita del Ministero e più specialmente della vita politica del presidente del Consiglio, la Camera mi vorrà permettere di esporre un po' minutamente alcune giustificazioni, per obbedire almeno all'adagio che adoperava un medico napoletano, cioè: se l'ammalato deve morire, è bene farlo morire in regola.

L'onorevole Crispi disse ieri che la crisi la quale fu conseguenza del voto del 14 dicembre...

**Crispi.** Novembre. La crisi Zanardelli. Lei confonde. Ho parlato della prima crisi, del decreto col quale l'onorevole Zanardelli cessò di essere ministro. Il suo castello va in aria. (*Si ride a sinistra*)

**Depretis, presidente del Consiglio.** Il mio castello non va in aria, onorevole Crispi, perchè le crisi si determinano ordinariamente dai voti della Camera. Per poter affermare che la Sinistra avesse in seguito a quella crisi abbandonato l'onorevole Depretis, occorre allora qualche voto parlamentare. Ora, tutti sanno che mentre le convenzioni, la prima edizione, furono firmate il 21 novembre e furono presentate il 22 alla Camera, il 14 dicembre venne un'altra crisi parziale del Governo, dietro un voto della Camera.

Ma in quella crisi, che pur giova spiegare come fatto parlamentare, se cioè la Sinistra si fosse allora staccata o fosse rimasta aderente al Governo, in quella crisi, nonostante le convenzioni, che del resto non erano ancora conosciute, il Governo ottenne la maggioranza; sulla proposta presentata dall'onorevole mio amico Salaris, votarono a favore del Ministero 184 deputati di Sinistra, votarono contro 162 deputati, parte di Sinistra e parte di Destra, compresi gli uomini *consolari* della Destra stessa, l'onorevole Minghetti, l'onorevole Sella, l'onorevole Spaventa, l'onorevole Bonghi e l'onorevole Visconti.

Il Governo doveva ritenere che il fatto delle convenzioni, che del resto non era conosciuto che per la separazione per me dolorosa dall'onorevole Zanardelli, non avesse per conseguenza l'abbandono della Sinistra.

Ma bisogna tener conto di altri fatti; quel disegno di legge, e sarà stata colpa mia, che non ebbi la virtù di persuadere il mio onorevole collega Zanardelli, non aveva avuto il suo assenso, ebbe l'assenso però di tutti i ministri di Sinistra che restavano nel Gabinetto.

Ma vi ha di più; avvenne in appresso una nuova crisi, e nella nuova composizione l'onorevole Crispi formò parte del Gabinetto; e non credo che egli abbia mai fatta alcuna eccezione...

**Crispi.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Depretis, presidente del Consiglio.** ...per il grave fatto delle convenzioni, che del resto non erano state argomento di controversia.

La crisi vera avvenne poi più tardi; avvenne il 24 marzo, quattro mesi dopo che furono presentate le convenzioni, quando il primo Gabinetto Cairoli successe al primo Gabinetto di Sinistra: allora si può dire che avvenne veramente una crisi; e forse, benchè non sia dimostrato, forse le convenzioni ci entrarono per qualche cosa.

Ma vediamo un po' i fatti posteriori che si riferiscono alla questione di massima.

Il Ministero Cairoli presentò un disegno di legge per una inchiesta sull'esercizio delle ferrovie e tutti sanno come era formulato. Era formulato così: 1° Esame delle convenzioni finora stipulate (non si trattava dunque di respingerle, si trattava di esaminarle);

2° Metodo per la concessione dell'esercizio delle ferrovie dello Stato all'industria privata.

Non si parlava che dell'esercizio all'industria privata.

E così abbiamo avuto per risultato di questa inchiesta che una Commissione parlamentare, composta di 6 senatori, 6 deputati e 3 funzionari dello Stato, approvò nella parte essenziale le convenzioni, ed approvò il metodo che in esse era stato applicato.

Venne il progetto Baccarini...

**Baccarini.** Dica Depretis. (*ilarità*)

**Depretis, presidente del Consiglio.** Come?

**Baccarini.** Progetto di legge Depretis, perchè il presidente del Consiglio era lei. Ne era responsabile.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ne ero responsabile senza dubbio; ma ordinariamente si usa di chiamare così, cioè col nome del ministro che li presenta, i disegni di legge; ammenochè di questa universalità del presidente del Consiglio si voglia fare una teoria nuova anche per denominare i progetti di legge, come se ne fecero già diverse altre.

Il progetto Baccarini dunque, nella parte sostanziale, mantiene questo metodo; in alcune altre parti se ne discosta. Spiegherò poi la contraddizione che mi fu rimproverata. Io domando quindi se, presentando questo disegno di legge, io non sia stato coerente ai principii che ho annunciato fino dal primo giorno in cui ho assunto il potere. Io sono stato esattamente coerente al principio che ho enunciato e poi tradotto in atto, parlamentariamente, con un disegno di legge.

Ma v'è di più, signori. In occasione delle elezioni generali del 1882 fu anche detta una parola al paese, ed io ho manifestato il divisamento di mantenere nelle parti essenziali il concetto dell'esercizio privato.

V'ha di più; vi aggiunti:

“ Il Governo si adopererà per affrettare la soluzione di questo problema e studierà se può connettersi colla costruzione più rapida delle reti ferroviarie italiane, per aiutare sempre più le forze economiche del paese. ”

Ecco i concetti che ho annunciato più volte, senza mai farvi la minima variazione. Questo io

dovevo dire alla Camera, per difendermi dalle accuse di contraddizione che mi furono rivolte.

Torno per un momento alla discussione del 27 luglio.

Quella discussione può, a mio avviso, riassumersi in questa conclusione sintetica, che, con quel voto, si affermò un vero programma di Governo, proclamando che si voleva uno Stato che tutelasse ed affermasse il naturale e libero svolgimento della Società civile.

E tutti i discorsi che furono fatti in quella discussione confermano questa parte, che io ho riassunta in poche parole, del programma di Governo.

Io non voglio leggervi, o signori, i discorsi fatti, perchè vi annoierei, e ognuno del resto può apprezzarli. Mi basta rammentarvi il discorso pronunziato da un uomo veramente illustre, del quale tutti onorano la memoria, da Bettino Ricassoli. Ricordando quel discorso, voi vi persuaderete come la questione che fu sciolta allora col voto del 27 luglio, più che una questione ferroviaria, sia stata una vera e propria questione di Governo, e di quei principii ai quali io credo di essere sempre rimasto fedele.

Potrei fare molte citazioni, ma siccome ne furono fatte tante dagli altri oratori, io me ne dispenso, e mi limito alla vera e pura questione che attualmente si discute.

Io debbo pur dire due parole, dopo aver accennato quale sia il mio parere, sulla più grave questione, sulla questione veramente importante, che merita tutta l'attenzione degli economisti, degli uomini di Stato, degli uomini di scienza.

Io rispetto ed onoro immensamente le salde convinzioni di coloro che sostengono l'esercizio di Stato. Da un lato io non posso non rendere omaggio ai virili propositi dell'onorevole Spaventa e dell'onorevole Luzzatti (*Movimenti a sinistra*), il cui nome non posso pronunziare senza un sentimento di affetto, che male so dissimulare, perchè ricordo sempre gli aiuti, sempre leali, cordiali, assolutamente disinteressati, che egli mi volle dare quando io era ministro delle finanze, ed anche dopo che ho cessato di esserlo.

Io dichiaro fin d'ora che rispetto ed onoro le convinzioni sincere dei valorosi oratori dell'estrema Sinistra. Mi verrà occasione nel mio discorso di dir loro, fugacemente, con una sola parola forse, il vero apprezzamento che io faccio delle loro proposte a favore dell'esercizio di Stato. Ma intanto io non posso astenermi da dichiarare che rispetto grandemente la sincerità e l'ardore con cui sostengono le loro opinioni. Così credo che

l'onorevole mio amico personale Bertani non vorrà contraddirmi, se dichiaro di rispettare grandemente la fermezza delle sue convinzioni, che qualche volta manifesta colla testa, qualche volta col cuore.

Lo stesso debbo dire all'onorevole Savini, il quale, suppongo (mi vorrà scusare se uso questa frase), suppongo che abbia veduto in un lembo di cielo un'ombra bancaria che ne ottenebrasse la bellezza, e che egli l'abbia condannata senza pure conoscerla.

Ma, signori, se io rispetto ed onoro le convinzioni altrui, quando sono professate da uomini valorosi, io non posso rinnegare le convinzioni mie proprie e gli obblighi del mio ufficio, essendo, come ministro, tenuto a fare eseguire una legge, finchè questa legge non sia dimostrata dannosa agli interessi dello Stato.

La mia vecchia esperienza degli affari e degli uomini, la cognizione che in diversi anni di Governo e in tanti anni da che prendo parte alla pubblica amministrazione ho acquistata, tutte le cognizioni che mi provengono dalla mia personale esperienza, hanno ogni giorno più confermata la mia convinzione, che nelle condizioni in cui adesso si trova il nostro paese, con l'indole delle nostre popolazioni, col modo (bisogna bandire qualunque equivoco e parlare colla più assoluta franchezza), col modo col quale funziona presso di noi il sistema parlamentare, l'esercizio di Stato delle strade ferrate sarebbe quasi la trasformazione del Governo in una impresa industriale e commerciale, soggetta a tutte le influenze personali e locali, che prenderebbero forma politica, e andrebbe soggetta a tutte le eventualità delle altalene nei prezzi degli oggetti e della alternazione della locomozione. L'esercizio di Stato delle ferrovie diventerebbe un elemento perturbatore delle finanze del paese, come tutte le questioni d'orario, di treni, di tariffe ed altro diventerebbero questioni politiche, le quali avrebbero un'eco nel Parlamento, ne diventerebbero il giornaliero castigo, la costante preoccupazione, e incepperebbero il buon andamento delle cose del Governo, e soprattutto danneggerebbero le istituzioni parlamentari. (*Benissimo!*)

Io credo fermamente che quando o continuasse il provvisorio, che è un cattivo esercizio di Stato (e mi pare che molti sono d'accordo in quest'opinione), o passassimo all'esercizio di Stato definitivo, in tal caso coloro che vagheggiano l'ideale che si esprime colla formula "giustizia nell'amministrazione", incontrerebbero un'assoluta delusione e perderebbero presto ogni speranza di ve-

derlo attuato; e sarebbe poi vano sperare la stabilità del bilancio.

Già l'ha dimostrato nel suo eloquente discorso il mio egregio collega il ministro delle finanze, ed io potrei citare opinioni autorevolissime, fra le quali quella del relatore nel 1881 del bilancio dei lavori pubblici del Belgio, i cui precedenti s'invocano frequentemente, il quale ci dimostra con tutta evidenza questa verità, che stabilità di bilancio ed esercizio di Stato sono cose che, allo stato attuale delle istituzioni parlamentari, non stanno insieme.

E su questo punto mi permetto due brevissime osservazioni.

Ai sostenitori dell'esercizio di Stato io domando se credono facile organizzare le forze personali per disciplinare questo esercizio di Stato, se non vedono invece impresa cotesta difficilissima in un servizio, dove l'abilità degli amministratori rappresenta la più grande probabilità del successo.

Voi avete citato l'esempio della Germania e della sua amministrazione, discentrata in centri e sub-centri: ma credete possibile che ciò avvenga in Italia? Credete che la cosa non avrebbe nessuno inconveniente? Eppure voi vedete ogni tanto certi strappi centrifughi, che mettono in ansietà principalmente i difensori ad ogni costo dell'unità nazionale. L'onorevole Fortis pensava all'Italia dell'avvenire, che credeva pregiudicata col sistema del Governo. Mi scusi, onorevole Fortis, forse che non sarebbe anche più pregiudicata col sistema delle concessioni dell'onorevole Zanardelli?

*Una voce a sinistra.* Parlò del sistema di Stato.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Sta bene; ma questo che io difendo si avvicina di più al suo concetto. Noi vincoliamo l'azione dello Stato per un ventennio, mentre coll'altro sistema resterebbe vincolata per un secolo.

All'onorevole Costa dovrei fare qualche osservazione intorno al metodo degli appalti, perchè non credo affatto giusta l'osservazione in proposito fatta da lui, ma la rimando ad altro momento; e ora gli chiederò soltanto se egli abbia considerata l'importanza sociale, nell'interesse degli stessi lavoratori, di un sistema, il cui effetto sarà quello di rialzare il credito dello Stato; e conseguentemente, ben inteso se l'amministrazione persevera sulla retta via, di ribassare fra poco tempo il prezzo del danaro. Il sogno, l'utopia del più grande dei moderni novatori, non era la gratuità del credito?

Forse che, se noi avremo il danaro a buon mercato, non renderemo un grande servizio alle classi lavoratrici?

Io mi limito a queste considerazioni per serbarmi fedele alla massima di essere breve.

Ma la conclusione, è inutile dirlo, è questa, che non posso accettare nessuno dei sei ordini del giorno nei quali si propugna l'esercizio di Stato.

Vengo ad un altro punto, quello sul quale si è particolarmente fermato quest'oggi l'onorevole Zanardelli.

Egli vuole non solo che l'esercizio delle ferrovie sia affidato all'industria privata, ma che sia un esercizio privatissimo. Se voi affidate, egli dice, l'esercizio delle ferrovie all'industria privata colla concessione agli esercenti delle proprietà, allora lo stimolo che ha il proprietario di procacciare, coi suoi interessi, l'interesse pubblico, sarà grandissimo: il vostro sistema è invece un sistema anfibio che non può dare buoni risultati.

Io dichiaro francamente, che se questa questione mi si fosse affacciata nel 1876, o nel 1877, quando si studiavano le prime convenzioni ferroviarie, avrei potuto esaminarla; ma non mi fu proposta nè allora nè poi. E la ragione è chiara. Basta esaminare se questo sistema aveva in sé qualche cosa di possibile: e io credo che non avesse niente di possibile. Ma che? volete che il Governo acquistasse le strade ferrate dell'Alta Italia, colla convenzione di Basilea, ed il giorno dopo le rivendesse, per fare una concessione nel modo indicato dall'onorevole Zanardelli? Ma sarebbe stato un nuovo errore aggiunto ai precedenti di cui ha parlato l'onorevole Baccarini! E non credo sia mai venuto in mente a nessuno; almeno a me non fu mai suggerito da alcuno. Dopo il riscatto delle linee dell'Alta Italia, dopo i riscatti compiuti appresso, si è sempre adottato il concetto della proprietà allo Stato e degli esercizi all'industria privata, da disciplinarsi nel miglior modo possibile.

E veramente, io lo ripeto, qual'è la principale difficoltà che si muove nell'interesse pubblico, non solo in genere, ma anche nel caso di locazione dell'esercizio a tempo limitato? È che il Governo si trova legato, che non può adoperare la sua azione moderatrice a vantaggio dell'economia nazionale, e che questo vincolo costituisce per sé un danno pubblico.

Ma se questo vincolo lo rendete cinque volte più lungo, le obiezioni se sono fondate contro il nostro sistema cresceranno in proporzione della maggior durata.

Io sono sicuro che l'esercizio di Stato non avrà il voto della maggioranza della Camera; che se esso raccoglierà un numero di voti limitato, il sistema proposto dall'onorevole Zanardelli

avrebbe un numero di voti ancora minore; e lo argomento dalle discussioni fatte.

Vi è di più la questione di trovare il capitale.

È l'Italia capace di mettere insieme il capitale per fare queste grandi operazioni? No. Allora bisogna cercare il capitale estero.

Ma se non si fa altro che maledire al capitale estero, che viene ad immobilizzarsi in Italia, sicuramente per guadagnare, ma anche a far guadagnare gli Italiani!

Francamente, io non credo che questo sistema sia accettabile.

L'onorevole Zanardelli, nel suo discorso, limpido come tutti i suoi discorsi, ha parlato anche di una parte speciale di questo contratto, cioè del sistema adottato di emettere le obbligazioni.

Ma, onorevole Zanardelli, di questo sistema adottato in questa legge circa la emissione delle obbligazioni, siamo già stati complici tutti e due, perchè le ferrovie Sarde, per le quali il contratto fu preparato e firmato da noi due, accetta e mette in pratica per la emissione delle obbligazioni un sistema uguale a quello delle convenzioni che discutiamo.

È inutile ch'io dica che qualunque degli ordini del giorno, nel quale, in un modo o nell'altro, si possa contemplare questo sistema delle concessioni propriamente dette, il Ministero non può accettarlo. Vengo agli altri, se mi permettono un momento di riposo.

**Presidente.** Desidera di riposare?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Sì, signore.

**Presidente.** Riposi pure.

*(La seduta è sospesa alle ore 5.30 e ripresa alle ore 5.40 — Parecchi deputati occupano l'emiclo.)*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io, o signori, non avrò più molte cose da dire. Tra gli ordini del giorno, ve ne sono alcuni i quali propongono la separazione in diverse parti del disegno di legge: in quattro parti lo vuol dividere l'onorevole Gabelli; in due l'onorevole Branca; l'onorevole Sanguinetti ne stralcia due soli articoli; e gli onorevoli proponenti hanno appoggiato le loro proposte con lunghi ragionamenti. È inutile dire che il Ministero non può accettare queste proposte di separazione in diverse parti del disegno di legge. Perchè possa, nell'ordine finanziario ed economico, prodarre i fatti che i proponenti se ne aspettano, il disegno di legge deve ritenersi inscindibile; esso esprime un concetto unico che non si può scindere.

Nè io potrei abbandonare questo sistema, inquantochè è quello stesso che, dopo matura ponderazione, fu da me adottato nelle prime convenzioni del 1877.

Ed aggiungo che, se la memoria non mi falla, sul punto della convenienza di unire le costruzioni al contratto di esercizio, con la facoltà pel Governo di servirsi per le costruzioni di queste Società, questo sistema, che in fondo, è quello del 1877, è stato molto vivamente raccomandato dagli Uffici. E per quanto si vogliano addurre ragioni che, più o meno, non esprimono che eccessive sospettosità, io non posso assolutamente dare un valore a simili obiezioni.

L'altra falange, dirò così, di proposte, è quella di coloro che per ragioni diverse rigettano tutto il disegno di legge, perchè per esso, dicono, si approvano metodi irrazionali, si approvano contratti cattivi, dannosi alla finanza pubblica, non abbastanza ponderati, che non sono frutto di matura esperienza. E più specialmente ricordo i fini ragionamenti dell'onorevole Simonelli, sparsi di gioconda ironia, (*Si ride*) che veramente non mi hanno persuaso, ma che devono aver fatto impressione, benchè questa impressione sia stata poi distrutta, come io spero, dall'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici.

Contratti cattivi! E qui sarebbero a fare lunghi ragionamenti, perchè molto resta a dire; ma la natura, la bontà maggiore o minore del contratto, si discute forse meglio nelle varie sue parti, cioè negli articoli, anzi che nel suo complesso. Io mi permetto di osservare una cosa sola: che il contratto che la Camera sta discutendo è un po' fatto sopra basi che sono conformi alla mia indole, alla mia maniera di pensare: danni per lo Stato punti, o quasi; lucri per le Società misurati.

Nella nostra legge sulle opere pubbliche c'è anche una disposizione, per la quale, salvo patti contrarii, i lucri superiori al 10 per cento si ripartiscono, se non erro, fra lo Stato e le Società. Ora qui c'è uno *sfiatore*, cioè un patto che stabilisce che il lucro oltre il 7.50 per cento lordo, il che vuol dire che il 6 e mezzo e qualche cosa, netto, venga diviso fra Società e Governo.

Io non credo che sia probabile che avvenga il caso di questa divisione; per me questo contratto assicura la finanza, e avrà per conseguenze la consolidazione del bilancio dello Stato, il rialzo del nostro credito, con tutte le sue naturali conseguenze, fra le quali il buon mercato del danaro, come ho già detto.

Lucri moderati poi a favore degli assuntori. Chi



impiega il proprio danaro, o la propria industria, deve pur guadagnare qualche cosa. E non credo ragionevole l'affermazione d'un grande rivoluzionario moderno, che *la démocratie c'est l'envie*. Davvero non c'è niente da invidiare: coloro che impiegano il loro danaro e la loro industria hanno diritto di guadagnare, entro limiti moderati. E nel caso concreto, colla disposizione che fa effetto di *sfiatore*, di cui ho parlato, sappiamo che i guadagni saranno moderati. Dissi che ciò è più conforme all'indole mia, poichè, dopo aver ben pensato a quello che ci è costata quest'unità della patria, ricordando quanti sacrifici, quanti dolori, quanti stenti, quante penose angosce, quanti martiri ci abbia costata, quando penso anche quanto sia importante per una giovane nazione che la sua finanza sia consolidata e quali sforzi bisognino per renderla sempre migliore e per rialzare il credito del paese, quando penso a questo, o signori, io certo non propendo per le imprese arrischiate.

Il carattere di questo contratto è dunque questo: danni punti, o quasi, per l'erario, vantaggi misurati a favore delle Compagnie. È un sistema, ripeto, che concorda coll'indole mia; e poi sono metodi già da me applicati nel contratto del 1877. Perciò, o signori, poichè non posso attentarmi a confutare le diverse obiezioni che sono state fatte, nè posso darvi io pure alla triturazione, allo spolverio minuto onde fu molte volte annebbiata l'attenzione della Camera dai diversi oratori che hanno anatomizzato tanto minutamente questo contratto; e poichè per questa minuta analisi tornerà più opportuna la discussione degli articoli, e d'altronde avendo i miei onorevoli colleghi i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio già in grandissima parte dissipati e destituiti di ogni valore gli appunti fatti; e poichè, infine, quanto alla parte più essenziale, la percentuale ed i fondi di riserva, l'egregio relatore, l'onorevole Curioni, mi pare abbia sgombrato tutti i dubbi possibili, così io mi dispenso da trattare tutti questi argomenti. Forse potrò parlarne nella discussione degli articoli, se la mia salute sarà allora migliore che non è adesso. Ma è facile anche sin d'ora presumere che io non posso accettare nessuno degli ordini del giorno che sono stati presentati; nemmeno l'ordine del giorno e la mozione sospensiva, dirò così, dell'onorevole Baccarini. Abbiamo un contratto: il rinvio, la sospensione equivalgono alla distruzione, al rigetto del contratto e della legge stessa: le mozioni sospensive hanno il medesimo valore del rigetto. E perciò io dichiaro che non potrei menomamente accettare nessuno degli ordini del giorno presen-

tati, qualcuno dei quali, come quello dell'onorevole Baccarini, si limiterebbe solo a domandare la separazione, ma pregiudicherebbe poi l'unità del concetto nell'ordine economico e finanziario di questa legge.

Bisogna anzi che si dica qualche parola sopra la mozione sospensiva dell'onorevole Baccarini, perchè anche questa mozione sospensiva, o ordine del giorno che dir si voglia, equivale al rigetto della legge.

Sotto un punto di vista politico-morale, come vuol dichiararlo l'onorevole Baccarini, questo contratto dovrebbe essere rifatto, per fare nuove stipulazioni, con altri elementi. E il suo ragionamento lo desume dall'inchiesta sulle ferrovie Meridionali deliberata dalla Camera nel 1864, in seguito a mozione dell'onorevole mio amico Mordini e all'ordine del giorno in quell'epoca deliberato dalla Camera. In quest'ordine del giorno è detto, che la Camera invita il Governo a proporre un progetto di legge col quale si provvegga ai casi in cui può esservi conflitto fra l'interesse personale e l'interesse generale nelle funzioni di deputato, e passa all'ordine del giorno.

È inutile che io mi fermi su questa dolorosa istoria dell'inchiesta sulle ferrovie Meridionali; non vale la pena di esporne le vicissitudini, ma giova ricordare un fatto, ed è che due deputati ebbero la disapprovazione della Camera, ma degli altri nessuno fu minimamente censurato. E notate che quattordici erano i deputati che facevano parte del Consiglio di amministrazione della Società.

Qual'è il ragionamento dell'onorevole Baccarini? Egli dico: se la Camera ha dichiarato con quell'ordine del giorno doversi provvedere alla incompatibilità dei deputati, noi dobbiamo estendere in occasione di questo contratto la incompatibilità, non solo ai deputati, ma anche ai senatori. Perdoni l'onorevole Baccarini, ma io non posso minimamente accettare il suo ragionamento.

Ognuno capisce che il sistema parlamentare vive principalmente pel rispetto reciproco delle competenze dei grandi corpi dello Stato fra loro, e principalmente dei più delicati riguardi mutui dei due rami del Parlamento.

Il Senato ha attribuzioni proprie, e nessuna delle incompatibilità applicabili alla Camera, la quale ha una diversa origine ed una speciale ingerenza in fatto di finanza; può essere applicata al Senato. Il massimo rispetto reciproco deve regolare la vita parlamentare fra i due rami del Parlamento. Ora a me pare che il concetto esposto, con intenzioni lodevoli, dall'onorevole Baccarini, appunto

per tener conto dei rapporti e del rispetto che reciprocamente si devono i grandi corpi dello Stato, non può essere costituzionalmente ammesso.

Noterò di passaggio che quell'ordine del giorno, votato nella seduta del 17 luglio 1864, dormì sonni tranquilli per dodici anni, e che fu il primo Ministero di Sinistra che lo destò dal suo letargo con la legge presentata dall'onorevole Nicotera sulle incompatibilità; legge la quale io credo abbia a quell'epoca provveduto ad un bisogno, sebbene ora, singolarmente dopo la nuova legge elettorale, si noti la vacuità di alcune sue disposizioni, e si senta il bisogno di correggerla, per togliere alcuni pratici inconvenienti. Ma che si sarebbe detto se una inchiesta fosse stata deliberata dal Senato, e se il Senato avesse proposto di dichiarare l'incompatibilità dei deputati? Chi avrebbe creduto questo sistema corretto? Non lo sarebbe assolutamente.

L'altro ragionamento dell'onorevole Baccarini si fonda sulla disposizione della legge per l'inchiesta sulle ferrovie.

Bisogna ricordare che questa legge, quale era stata presentata dal Ministero, ordinava una inchiesta, parlamentare in gran parte, perchè in minor parte vi dovevano partecipare funzionari dello Stato, e che doveva essere compiuta in sei mesi. La Commissione l'ha poi modificata. La legge disponeva un esercizio provvisorio di Stato per un anno e mezzo; questo era il disegno di legge del Ministero; io facevo parte coll'onorevole La Porta della Commissione che lo ha esaminato.

Ora fra le disposizioni di quella legge c'era la istituzione di una Commissione amministrativa temporanea, che doveva durare un anno e mezzo; ai suoi membri era assegnata un'indennità; e c'era una Commissione d'inchiesta parlamentare, che la Commissione rese anche più parlamentare aumentando il numero dei membri del Parlamento e diminuendo quello dei funzionari governativi che dovevano farne parte.

Ora era naturale, che in una Commissione amministrativa di vita breve ed effimera, che godeva di un assegno pecuniario, che doveva aiutare un corpo tanto autorevole, quale una Commissione d'inchiesta composta di senatori e deputati, non vi dovessero essere altri senatori e deputati; e pertanto, secondo me, questo argomento dell'onorevole Baccarini non vale.

Questo per la mozione sospensiva dell'onorevole Baccarini, che per conseguenza io non posso assolutamente accettare.

L'onorevole Baccarini mi ha fatto anche, sotto forma d'interruzione, dei rimproveri, ed ha accennato ad alcune mie contraddizioni.

Io ho ben fissa la volontà di astenermi da qualunque recriminazione, da qualunque parola che possa esser presa in mala parte; ma qualche parola di difesa mi sia permesso di dirla. Sarò brevissimo.

Ecco una delle contraddizioni, che mi furono imputate dall'onorevole Baccarini. In occasione di una discussione, feci all'onorevole Bonghi una risposta che fu più volte citata. Basandosi su questa risposta, l'onorevole Baccarini sostenne, che la contraddizione con me stesso era evidente. Prima d'accordo con lui, eravamo due fratelli Siamesi; poi mi trovo d'accordo con l'onorevole Genala.

Veramente io credo che in argomento di legislazione, e fra certi limiti, l'immutabilità delle proprie opinioni non sia proprio un dogma che si debba assolutamente e in tutti i casi osservare.

Ma noti l'onorevole Baccarini alcune circostanze che vengono a diminuire la mia colpa, se colpa c'è. Primieramente noterò che l'onorevole Baccarini, quando prese parte al Ministero da me presieduto, conosceva già la mia opinione, chiaramente manifestata colla legge del 1877. Difendendo le convenzioni di allora, io sostenni che la costruzione doveva essere affidata alle Società di esercizio. E che la costruzione dovesse essere affidata alle Società esercenti sostenni ancora in appresso, e dichiarai in occasione delle elezioni generali. L'onorevole Baccarini presentò un progetto di massima, che nella discussione dell'estate scorsa io riconobbi ispirato da un metodo corretto; ma era facile convincersi che il provvedere a questo argomento non era cosa che ammettesse lunghi ritardi, e il sistema proposto dall'onorevole Baccarini obbligava ad inevitabili indugi.

Allora, quando l'onorevole deputato Genala fu nominato ministro, dovette essere risolledata anche questa questione. Venne pure il voto degli Uffici, ed io non ho creduto di commettere un peccato mortale ritornando alle mie prime convinzioni, conformi del resto ai precedenti parlamentari, dappoichè entrava nel Gabinetto un ministro che le accettava e le difendeva, e gli stessi Uffici della Camera appoggiavano questo sistema.

Credo dunque che la colpa, se colpa vi è, non è grave.

L'altra contraddizione è quella che riguarda il riscatto.

Ho dichiarato più volte alla Commissione che io tenevo al riscatto, e ci tenevo davvero. Era nelle precedenti convenzioni che io avevo elaborato nel 1877. Ma quando venne la mutazione del Ministero, abbiamo esaminato la cosa, e abbiamo osservato che delle due forme di riscatto

una molto vantaggiosa, ma accompagnata da una concessione di esercizio alla Società delle Meridionali, era assolutamente impossibile, perchè ci mancava il tempo. C'era pertanto un'unica forma di riscatto, quella di farlo puramente e semplicemente. Per questo c'era sempre tempo; ma quando abbiamo considerato che si veniva a sopprimere con un riscatto puro e semplice la sola Società di esercizio privato ch'esistesse nell'Italia continentale, e quando, esaminate le nostre condizioni finanziarie, il mio egregio collega il ministro delle finanze mise davanti al Consiglio tutta la gravità delle conseguenze del riscatto, massime nei rapporti col corso forzoso, per la necessità di un'emissione di rendita; e quando, studiando meglio l'argomento, ci siamo persuasi, come ne fu intimamente persuaso l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che si potevano raggiungere gli stessi scopi cui mirava il riscatto, col complesso delle disposizioni che si contengono nel progetto di legge, quando abbiamo considerato questo stato di cose, siamo venuti, prima davanti alla Commissione, poi davanti alla Camera a dichiarare che il riscatto a nostro giudizio non doveva più essere fatto.

Anche qui credo che la mia posizione sia molto chiara.

Ancora un'altra piccola accusa mi fu rivolta dall'onorevole Baccarini, di avere cioè lasciato dormire sul mio scrittoio il disegno di legge da lui presentato alla Camera il 18 febbraio anno passato. Io risposi lì per lì che avrei desiderato di riscontrare alcune date; queste date le ho riscontrate e posso mostrarle all'onorevole Baccarini: da esse egli vedrà che io non ho grande colpa, che io non sono un addormentatore di progetti, perchè quel disegno di legge mi pervenne il giorno 15 febbraio e fu da lui presentato il 18; ma le tariffe non erano interamente ancora stabilite. L'esame delle tariffe non ebbe termine che al 24 febbraio. Poi disgraziatamente io fui malato, nel mese di marzo, come risulta anche dai rendiconti parlamentari.

Il Consiglio dei ministri poté esaminare il progetto di legge solo nel giorno 30 marzo, e mi fu mandato il primo d'aprile; io l'ho subito esaminato un'ultima volta e l'ho consegnato il giorno dopo al direttore generale delle strade ferrate come m'aveva indicato l'onorevole Baccarini.

Parlò anche l'onorevole Baccarini del disegno di legge sul servizio dei telegrafi. È vero, esso mi fu comunicato perchè io ne dicessi la mia opinione; ma questa mia opinione io l'ho comunicata con una mia lettera. La presentazione fu del dicembre, la mia lettera della prima metà di gen-

naio; ma poi accadde di dover dire *major apremunt!* e non se n'è più parlato.

Creda pure l'onorevole Baccarini, non c'è una gran colpa da parte mia, ed io non dico che ce ne sia da parte sua.

Io, signori, volendo mantenere la promessa di essere breve, ho quasi finito, e mi limito ad un'ultima osservazione intorno alla questione di fiducia.

Perchè, si dice, volete esercitare sulla Camera, con la questione politica, una specie di pressione?

L'onorevole Cairoli, che mi spiace grandemente di non veder presente ed al quale auguro di poter recuperare il più presto la salute, l'onorevole Cairoli, quando si fissò l'ordine del giorno, espresse il desiderio che non si facesse questione politica, ed io non mancai di fare adesione a questo concetto. Ma non è già padrone il Ministero di mettere o non mettere la questione politica. Chi ha posto la questione politica? Ma, signori, la questione politica fu posta dall'acerbità del linguaggio degli oppositori, dalle loro accuse! È impossibile rimanere a questo posto, con una pazienza sovrumana, dopo che queste accuse ci hanno dichiarato per lo meno incapaci di fare un contratto accettabile. E questa è l'interpretazione più mite che si può dare alle accuse che ci furono rivolte. Il Ministero fu dichiarato da tanti oratori, in una così lunga discussione, incapace, autore di un contratto rovinoso per lo Stato e per la finanza pubblica e peggio. E dopo simili accuse, o signori, come si può decentemente rimanere al posto?

Si è anche detto, credo con sentimento di benevolenza, qualche volta un po' ironica (ma insomma io voglio interpretare sempre in bene le intenzioni dei miei colleghi), si è detto: ma badate; abbiate cura della vostra fama, del vostro buon nome; vedete i giudizi della stampa, di questa stampa che rompe ogni freno, che diffonde i sospetti e i dubbi; pensateci bene!

Io devo dichiarare molto francamente alla Camera, che quanto a quella certa stampa sfrenata, che si rispetta perchè in un regime di libertà bisogna tollerare anche la stampa sfrenata, ma che deve godere una stima molto limitata presso gli uomini seri che vogliono il bene del paese, che vogliono una libertà vera e non una libertà licenziosa, per questa stampa che si permette di diffondere sospetti, d'inventare carrozzini e carrozzoni (e lo stesso avvenne nel 1877), che scaglia le ingiurie e le calunnie, io, vecchio nella vita parlamentare, che ho sofferto tante di queste accuse in tempi molto diversi, alla fine dei conti, cogli anni e i malanni che ho addosso, come disse

l'onorevole Salaris, sapete qual' è il rimedio che ho deciso di applicare? Non fare a questa stampa altra risposta che col silenzio e col disprezzo. (*Benissimo!*)

Quanto al nostro buon nome, io credo che i soli legittimi custodi del nostro buon nome siamo noi stessi, sicuri e confortati dalla nostra dignitosa e rotta coscienza; e quanto alla nostra fama in futuro, alla nostra rinomanza "Color d'erba che viene e va", come dice il poeta, so quello che vale e so anche che il giudizio definitivo è raro che sia pronunziato dai contemporanei, rarissimo che venga dagli avversari politici; (*Ilarità*) è così dolce attaccare i propri avversari; e il trascendere è così facile quando una passione di partito agita l'animo nostro, che io credo che gli uomini politici debbono tollerare serenamente questi giudizi immaturi e appassionati, e come debbono aspettare il loro avvenimento al potere quando gli interessi della nazione lo esigono, così debbono anche non tener conto dei giudizi dei contemporanei e degli avversari, e debbono rassegnarsi anche a qualche cosa di più, debbono rassegnarsi ad aspettare il tardo ma sicuro giudizio di quella che è la sola vera giustiziera, o signori, la morte. (*Sensazione*)

Non c'è altro rimedio a questo mondo per gli uomini che hanno determinato di fare il loro dovere a qualunque costo, qualunque sia il turbine delle opinioni che si scatena contro di loro; non c'è altro rimedio che questo, o signori, la giustizia aspettarla dalla morte. (*Benissimo!*)

Pertanto, o signori, dopo le infinite accuse che si sono lanciate contro il Ministero, e principalmente contro di me, che sono più dei miei colleghi accusato, perchè sono chiamato responsabile, di avere fatto un cattivo contratto nel 1877, e recidivo anzi per averne stipulato un secondo nel 1884, come mi si può chiedere che io, dopo un voto contrario, resti a questo posto?

No, o signori, altra uscita non può avere il Ministero da questa discussione. Esso deve insistere, non può che insistere, come in una questione suprema, perchè le convenzioni siano approvate.

Considerate un poco, o signori, le condizioni, non solamente nel nostro paese, ma nell'Europa, nel mondo, direi quasi, in cui si trovano i popoli, le condizioni della politica generale. È una situazione, (cicco chi non la vede!) che impone al Governo una instancabile vigilanza, una situazione, che non ci permette di indebolire le forze difensive dello Stato; e che esige autorità e stabilità di Governo.

E come è questo possibile, senza una maggio-

ranza compatta che in una grave questione come questa sostenga il Ministero e senza un intimo accordo fra i grandi poteri dello Stato? Senza di ciò, o signori, non vi è salute, non vi è più Governo.

Mi si disse: voi vi siete ingoiato quel *po' po'* di emendamento alla convenzione Rothschild, che diventò poi la convenzione Bastogi, convenzione che in un eccesso (mi si permetta la parola, è questo il mio pensiero, che ho espresso altre volte), in un eccesso di mal calcolato patriottismo la Camera impose al Ministero Rattazzi, del quale io ho avuto l'onore di far parte. Ma l'onorevole Peruzzi prima, l'onorevole Salaris poi dissero in quale condizione si trovava allora il Ministero. Questa condizione dolorosa pel Ministero, al quale imponeva dei sacri doveri, a cui non poteva mancare, era dolorosissima per me. Io allora avevo, per abbandonare il potere, tutto da guadagnare, nulla da perdere, e molti dolori da evitare; ma il dovere mi tenne fermo al mio posto, perchè: *fa il tuo dovere, avvenga che può*; questa è stata sempre la mia bandiera.

Adesso, o signori, potrei rimanervi? Allora abbandonare il potere sarebbe stata viltà; adesso il conservarlo, dopo un voto di rigetto di questa legge, sarebbe vergogna. (*Bene! al centro ed a destra.*)

Io vi domando, o signori, lo domando a voi tutti, amici ed avversari, chi di voi potrebbe consigliarmi di rimanere, se considera solo la lunga carriera di un uomo, che ha commessi sicuramente molti errori, perchè non mi credo più infallibile degli altri, ma che ha pur lavorato coscienziosamente, disinteressatamente, per più di mezzo secolo, per la causa della patria e della libertà?

Chi mi consiglierebbe, o signori, dopo un voto di rigetto che, nel senso più mite, mi dichiarerebbe ministro incapace e funesto, chi mi consiglierebbe di rimanere? No, o signori, io non lo posso. Forse potrei ancora rendere qualche servizio alla patria ed al Re dal banco di deputato, potrei ancora mettere nel patrimonio comune quello che ho acquistato di esperienza nelle cose di Stato: ma, dopo un voto contrario, non potrei rimanere un istante al banco dei ministri. Signori, io vi domando un voto esplicito di fiducia. Questo voto sia chiaro ed aperto. Io ringrazio gli amici, che hanno, coi loro ordini del giorno, mostrata la loro benevolenza al Ministero. Mi spiace di dover dire ai miei avversari, che nessuna delle loro proposte è per me accettabile. Respingo dunque tutte queste proposte, e non accetto altro ordine del giorno che quello proposto dalla Commissione. (*Bene! Bravo!*)

**Baccarini.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Permetta, onorevole Baccarini; l'onorevole Crispi aveva già chiesto di parlare per fatto personale.

(*Conversazioni animate — Molti deputati occupano l'emiciclo.*)

Prendano i loro posti e facciano silenzio, onorevoli colleghi!

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per fatto personale; lo prego d'indicare.

**Crispi.** L'onorevole Minghetti nella tornata di ieri; il presidente della Giunta prima, il presidente del Consiglio poi, nella tornata d'oggi, mi hanno apposto opinioni che non ho mai manifestate. Il presidente della Giunta, inoltre, ha intaccato le mie opinioni per quel che io avrei detto nel 1876 e per quello che dissi ieri, e l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto di mettermi in contraddizione...

**Depretis, presidente del Consiglio.** No, no.

**Crispi.** Ecco i miei fatti personali.

Comincio dall'onorevole Minghetti, *ab Jove principium...* (Ilarità)

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Crispi.** L'onorevole Minghetti, non bene interpretando, o almeno non bene giudicando la mia definizione sulle convenzioni, disse che se egli avesse trovato qualche cosa d'immorale nelle medesime, voterebbe contro.

Intendiamoci, o signori; se io avessi conoscenza di fatti, i quali credessi immorali, li avrei denunciati alla Camera.

Del resto, lo sapete, non ho paura della verità. Io dissi soltanto che queste convenzioni, giuridicamente ed economicamente erano funeste, che danno luogo a sospetti e a diffidenze e che, perciò, non devono essere approvate. (*Rumori a destra e al centro — Sì, sì! Bene! a sinistra*)

**Presidente.** Facciano silenzio! È una rettificazione.

**Crispi.** Ed ora concludo su questo argomento, per l'interesse che io porto al decoro della Camera, perchè la moglie di Cesare non deve essere sospettata. (*Rumori e ilarità*)

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Crispi.** Il presidente della Giunta ha ricordato il mio discorso del 25 giugno 1876 e ne ha riferito un brano. Quello che dissi nel 1876 lo ripetei ieri.

Per me, il tema dell'esercizio ferroviario non è abbastanza studiato, nè abbastanza maturo per potersi risolvere.

Io non credo che sia chiusa la via ad un eser-

cizio di Stato per l'avvenire; nulla di manco, l'esercizio di Stato, come io lo concepisco, non è quello sostenuto dagli oratori dell'antica Destra e dagli oratori della Sinistra estrema. (*Commenti*)

Questo concetto, tanto nel 1876, quanto ieri, lo manifestai con tale precisione, che non può sorgere dubbio sulle mie idee; e quindi è vano il dire che io mi sia potuto contraddire.

Quando parlai del vero esercizio privato e ricordai la provvisorietà della proprietà presso i concessionari, non dissi se non che quello che veramente è.

Nelle concessioni il concessionario non è mai il vero proprietario; esso è una specie di enfiteuta temporaneo. La demanialità delle ferrovie non vien meno; e però i contratti non vanno mai al di là dei 99 anni; ed è dato sempre al Governo il diritto del riscatto. Tanto ciò è vero che in Francia non si riconosce il diritto dell'ipoteca nelle ferrovie, imperocchè le medesime essendo di natura demaniale, ed il concessionario non avendone il pieno dominio, il diritto d'ipoteca non può esservi esercitato.

Quello soltanto che io dissi, e che ripeto, è questo: che le convenzioni attuali non contengono nè un esercizio privato, nè un esercizio di Stato.

L'onorevole Minghetti lo definì un esperimento e però non una soluzione; gli amici miei ed io le abbiamo definite una regia cointeressata. L'onorevole Depretis oggi ha fatto qualche cosa di più: ha detto che il regime che egli ha proposto si avvicina all'esercizio privato ed all'esercizio di Stato. (*Si ride a sinistra*)

Non è vero, almeno non è esatto quando ci si dice che la posizione è migliorata, e che noi siamo in progresso, e vicini alla soluzione del problema ferroviario.

Anche nel 1877, quando furono stipulate le convenzioni, ricorderà la Commissione, come ricorderà il Ministero, avevamo il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane.

Il riscatto di queste ultime era stato fatto il 17 novembre 1873, e solamente la legge di approvazione è venuta nel 1880; e per ciò basta.

L'onorevole presidente del Consiglio ha sbagliato, od almeno ieri non mi prestò quell'attenzione che io desideravo egli mi prestasse.

Io dissi ieri che i dissidii della Sinistra sorsero quando si trattò delle convenzioni ferroviarie; che l'onorevole Zanardelli si rifiutò di firmarle, e che da ciò ne venne la crisi ministeriale del 14 novembre 1877... (*Oh! oh! — Rumori*)

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Crispi.** Sono nel fatto personale!

*Voci a sinistra.* Perfettamente.

**Crispi.** Dunque non comprendo le impazienze.

**Presidente.** Lasci pur dire, non dia ascolto, onorevole Crispi!

**Crispi.** Quindi non vale il confondere la data del 14 novembre con quella del 14 dicembre, molto meno poi ricordare la mia malaugurata entrata nel Gabinetto sotto l'onorevole Depretis!

Nei 70 giorni, nei quali io presi parte agli affari di Stato, avevamo altro a pensare che a convenzioni ferroviarie.

Si discussero e si accettarono dall'onorevole Depretis le riforme sull'ordinamento politico dello Stato; si parlò delle nostre relazioni e degli accordi colla Germania e con altre potenze; altre questioni si esaminarono e si sarebbero risolte, ma di convenzioni ferroviarie non si parlò mai.

L'onorevole Depretis non fu da me attaccato ieri d'incoerenza per le sue opinioni circa l'esercizio ferroviario. Io dissi al contrario che egli in questo argomento è stato tenace, mentre in tutto il resto è stato mutabile. (*Rumori*)

Io accennai alla sua incoerenza politica. Del resto l'onorevole Minghetti ve ne ha data la prova ieri, quando disse che da due anni si preparava questa maggioranza parlamentare, e che non si deve disfarla; il che significa che da due anni si cospirava dall'onorevole Depretis... (*Eh!... Rumori ed interruzioni*) contro alcuni suoi colleghi per cacciarli dal Ministero e contro i suoi amici di Sinistra per abbandonarli. (*Eh!...*)

Con questo si comprenderà il motivo pel quale, rispondendo testè all'onorevole Minghetti, io cominciai dicendo: *ab Jove principium*.

L'onorevole Minghetti ebbe una parte principale nella evoluzione parlamentare degli ultimi due anni; a lui ed all'onorevole Depretis si deve l'attuale stato di cose. (*Bene! a sinistra — Rumori a destra*)

**Presidente.** Ma li prego, onorevoli colleghi, facciano un po' di silenzio; altrimenti non è possibile continuare.

Onorevole Zanardelli, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale, e gliene do facoltà; ma a prego di attenervisi rigorosamente.

**Zanardelli.** Io mi limiterò a dire due sole parole telegrafiche in risposta a cose che mi fu narrato, perchè io non mi trovavo in quel momento nell'Aula, essere state dette dall'onorevole Depretis. Egli rispondendo al mio discorso avrebbe dichiarato che lui ed io siamo complici entrambi del sistema delle convenzioni...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma non ho detto così!

**Presidente.** Ma l'onorevole presidente del Consiglio afferma di non aver detto questo; quindi mi pare, onorevole Zanardelli, che non ci sia luogo a rettificazioni. (*Interruzioni*)

Ma non interrompano, li prego!

**Zanardelli.** In ogni modo, sieno queste od altre le sue parole, io ripeterò che, se l'onorevole presidente del Consiglio ritiene che vi sia un qualsiasi confronto possibile fra quello che è avvenuto per le ferrovie Sarde e quello che è il sistema delle presenti convenzioni, allora, mi perdoni, ma l'onorevole presidente del Consiglio non ricorda punto quello che si è fatto riguardo alle ferrovie Sarde.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma scusi, io non ho mai detto questo.

**Zanardelli.** Per le ferrovie Sarde trattavasi...

**Presidente.** Onorevole Zanardelli, l'onorevole presidente del Consiglio non ammette di aver detto questo.

**Zanardelli.** Scusi, finisco in due minuti.

**Presidente.** Ma se dichiara di non averlo detto! (*Movimenti e interruzioni*)

**Zanardelli.** Per le ferrovie sarde trattavasi di una Società concessionaria che doveva costruire le così dette linee del secondo periodo ed aveva costruito con mezzi propri le linee del primo periodo: nelle ferrovie Sarde trattavasi di una Compagnia che non aveva un prodotto netto; qui invece si tratta di ferrovie che hanno un prodotto netto, se non erro, di 60 milioni!

Infine, se l'onorevole presidente del Consiglio crede che qualsiasi parallelo possibile vi sia tra la Società delle ferrovie Sarde che aveva una pretesa ereditaria di 49 milioni, su cui si venne pure a transigere mediante quel contratto sul quale nessun sospetto, nessuna diffidenza è mai sorta, e le Società che si costituiscono colle presenti convenzioni, se questo crede l'onorevole presidente del Consiglio, io non posso farne i miei complimenti nè al Ministero nè alle Società in gestazione.

**Presidente.** Onorevole Baccarini, Ella ha chiesto di parlare per un fatto personale. La prego di accennare il suo fatto personale e attenersi ad esso.

**Baccarini.** Le prometto che sarò brevissimo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che io l'avevo accusato di alcune contraddizioni; fra le altre di non essere stato fedele al disegno di legge presentato nel 18 gennaio 1883, ed ha soggiunto anzitutto che su certe modalità è sempre

lecito di cambiare parere. Io, in quanto a questo, non ho nulla da osservare in contrario, e l'ammetto; ma ha poi detto, e questa è appunto la ragione del mio fatto personale, che egli, sul principio informatore delle convenzioni, sul concetto cioè delle costruzioni e dell'esercizio in una sola proposta di legge, si era già pronunciato favorevole, sia nelle convenzioni del 1877, sia nel suo discorso di Stradella, aggiungendo che io conosceva perfettamente le sue intenzioni.

Io ho sempre conosciuto il modo di pensare dell'onorevole presidente del Consiglio circa questo argomento; ma è anche vero che egli ha pure sempre conosciuto le mie idee, e che non avrei mai potuto acconciarmi in questo alle sue. (*Bene!*)

E che cosa è avvenuto? Che mentre a Stradella l'onorevole presidente del Consiglio avea accennato vagamente senza però parlare di convenzioni, a questo principio che egli avrebbe preferito, il 18 gennaio 1883 io ho presentato, facendo parte del Ministero da lui presieduto, il disegno di legge che adesso si chiama unicamente col mio nome. E siccome il 18 gennaio 1883 è posteriore all'ottobre del 1882 e perciò al discorso di Stradella dell'onorevole presidente del Consiglio, ne vien la conseguenza che se vi è qualche contraddizione fra noi, la contraddizione è la sua, e non la mia.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Non ho mica detto che ci sia contraddizione.

**Baccarini.** Del resto io avea accennato a contraddizioni non tanto nel senso ora spiegato, quanto pel modo come si era sviluppata tutta la procedura relativa a questo disegno di legge.

Io tralascio di narrare la storia di quella mia legge, prima e dopo la presentazione del 18 gennaio, per la semplicissima ragione che l'onorevole presidente del Consiglio fu più giusto, perchè più informato, dei suoi sostenitori, ed ha pensato a scagionare se stesso, ma più a scagionare me, della colpa del ritardo. E lo ringrazio, non solamente per questo, ma anche per avere apertamente dichiarato, come già avea fatto ieri l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che il ritardo del riscatto delle Meridionali dipendeva da una nuova idea del Governo, e che io non c'entrava nè poco, nè punto.

Ora un'ultima parola sulle considerazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio intorno alla mia mozione di interpellanza, la quale non ha nulla di comune cogli ordini del giorno della presente discussione.

L'onorevole presidente del Consiglio si è riferito, anche più largamente che non avessi fatto io, a quello che è accaduto nel 1864, a proposito del-

l'inchiesta che fu estesa anche all'elemento parlamentare, e più precisamente ai deputati.

Dichiaro che volentieri soprassedo alla prima parte del mio ordine del giorno; vale a dire, al primo inciso, che dice: *riportandosi al voto del 16 luglio 1864 sull'inchiesta delle Meridionali ed altri posteriori*. E vi soprassedo perchè, in caso fosse necessario, lo ripresenterò all'articolo 83 del capitolato, a cui veramente si riferisce. C'è tempo a pensarci! Ma per quanta sia la mia deferenza al capo del Governo, e al Governo in se stesso, anche prescindendo dalle persone dei ministri, per le quali non ho che rispetto, non posso in nessuna guisa acconciarmi ad aver presentata una mozione che solleva una questione così delicata d'indole costituzionale, per venir poi a dichiarare che la ritiro.

Signori, queste proposte si fanno quando si è ben pensato alle loro conseguenze.

Io dichiarai sette mesi fa che, se mi fossero rimasti quindici amici in questa Camera che mi avessero prestata la loro firma, avrei, sulla mia mozione, chiesta la votazione nominale. Come è dunque possibile che io la ritiri oggi?

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato a delicati riguardi che si debbono reciprocamente i corpi legislativi. Ma io, e dal mio banco di ministro e da quello di deputato, sono quegli forse che più apertamente ha sostenuto le prerogative del Senato. Io intendo di sostenerle ancora queste prerogative del Senato (non dico il decoro perchè ci pensa esso), contro il Governo che, a mio avviso, le compromette, e mi permetto di ricordare che l'articolo 49 dello Statuto fa prestare il giuramento ai senatori e deputati nella stessa forma, coll'obbligo non soltanto di *osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato*, ma anche di *esercitare le loro funzioni nel solo scopo del bene, inseparabile del Re e della patria* (*Interruzioni*).

Ora a me pare, signori, che autorizzando i senatori e i deputati a prender parte a così grandi interessi contrari allo Stato... (*Vivi rumori — Sì! Sì! No! no!*) sia un inframmettere un terzo bene fra il bene inseparabile del Re e della patria. (*Rumori — Interruzioni*)

Onorevoli colleghi, io sono così persuaso di non mancare a nessun riguardo di delicatezza verso il Senato da essere certo che il Senato provvederà da se stesso, quando questa legge gli sarà presentata.

Aggiungo una cosa sola, e ho finito; che, in Francia, sempre nostra sorella latina, come dissi altre volte, senatori e deputati, che prendono parte

a negoziati collo Stato, decadono dal loro mandato. (*Approvazioni a sinistra — Rumori a destra*)

**Presidente.** È giunto finalmente il momento di coordinare gli ordini del giorno, e di procedere alla votazione.

Come fu accennato dall'onorevole La Porta, presidente della Commissione, dall'onorevole presidente del Consiglio, e ieri anche dall'onorevole Crispi, le diverse proposte che stanno dinanzi alla Camera possono classificarsi nel modo che segue. (*Segni di viva attenzione*)

Viene anzitutto la proposta dell'onorevole Baccharini, la quale non è che la risoluzione da lui presentata in occasione dell'interpellanza che svolse nello scorso mese di giugno. Questa proposta fu dall'onorevole Baccharini riserbata come risoluzione a parte che racchiude una proposta sospensiva, e fu limitata all'ultima parte, dalle dichiarazioni che testè ha fatte.

Vengono dopo due serie di proposte di rigetto della legge. Vi sono alcuni ordini del giorno i quali propongono che si respinga il progetto per considerazioni generali; e sono quelli degli onorevoli Gabelli, Sanguinetti, Sorrentino, Marcora ed altri.

Vengono poi gli ordini del giorno che respingono il disegno di legge contrapponendovi un altro sistema; e sono quelli degli onorevoli Bertani in gran parte, Spaventa, Fortis, Costa, Luzzatti, e Savini.

Vengono quindi gli ordini del giorno approvativi del disegno di legge. Da ultimo viene la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Crispi.

La proposta sospensiva dell'onorevole Baccharini dovrà avere la precedenza nella votazione, sia perchè è proposta sospensiva, sia perchè presenta una risoluzione a parte, a cui l'onorevole Crispi stesso dichiarò di non estendere il suo ordine del giorno.

Quando questa proposta sospensiva non fosse dalla Camera accettata, allora dovrebbe venire in votazione il più largo di quegli ordini del giorno che racchiude il concetto di respingere puramente e semplicemente la legge. Fra i diversi ordini del giorno che racchiudono questo concetto, il più largo è quello dell'onorevole Miceli; e quello dovrà essere posto a partito. Quando nemmeno quest'ordine del giorno non fosse dalla Camera approvato, allora dovrebbe venire in votazione un ordine del giorno che respinge il disegno di legge per contrapporgli un altro sistema; il più largo di tali ordini del

giorno è quello presentato dall'onorevole Luzzatti.

Ove nemmeno l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti dovesse essere approvato, allora metterò a partito la proposta più larga di approvazione della legge, e quindi l'ordine del giorno o dell'onorevole Lacava o dell'onorevole Indelli. Ma io credo che i due proponenti si assoceranno all'ordine del giorno della Commissione, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

**Indelli.** Ritiro il mio ordine del giorno e mi unisco a quello della Commissione.

**Lacava.** Anch'io mi associo all'ordine del giorno della Commissione.

**Presidente.** Onorevole Crispi, mantiene Ella o ritira il suo ordine del giorno? Se Ella lo mantiene, avendo esso il significato di reiezione della legge, verrebbe a comprendere in se tutte le altre proposte; sia quelle che escludono il concetto generale, sia quelle che racchiudono il concetto di un controprogetto. L'ordine del giorno puro e semplice, col significato che Ella gli ha dato, porterebbe a questo: cancellare le proposte di reiezione come le proposte di approvazione, e cancellare ugualmente il disegno di legge.

**Crispi.** Perfettamente.

**Presidente.** Quando il suo ordine del giorno non venisse accettato, allora verrebbe in votazione l'ordine del giorno della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

**Crispi.** Signor presidente, anch'io l'esplicai così ieri quando parlai.

Al punto in cui siamo desidererei che tutti ritirassero i loro ordini del giorno e che si lasciasse votare la Camera su quello della Commissione. Con questo proponimento ritiro la mia mozione. Beninteso però che, votando contro l'ordine del giorno della Commissione, non intendiamo mutare d'una linea, nè io nè gli amici miei, il voto riferentesi all'articolo quarto della legge del 27 giugno 1876. L'articolo quarto qui è messo per insidia. (*Vivi rumori a destra ed al banco della Commissione*)

**La Porta.** (*Presidente della Commissione*) (*Con forza*) Chiedo di parlare.

**Crispi.** Non si tratta di una applicazione dell'articolo quarto nelle convenzioni che abbiamo discusso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

**La Porta.** (*Presidente della Commissione*) È stata pronunciata una parola: è messo per insidia. Io domando all'onorevole Crispi che spieghi o ritiri quella parola.



**Presidente.** Io non ho inteso. Onorevole Crispi, spieghi il suo concetto.

**Crispi.** Voglio soddisfare al desiderio espresso dall'onorevole La Porta. Io intendeva dir questo: che si volle, scrivendo quello inciso nell'ordine del giorno, tentare di metter noi in contraddizione. Questo è lo scopo senza la volontà maligna dei proponenti (*Rumori ed ilarità*) che io non presumo; ma nel fatto si riesce ad una insidia. (*Approvazioni a sinistra*)

**Presidente.** Io desidererei che tutti i proponenti accettassero la proposta dell'onorevole Crispi; che tutti, cioè, ritirassero i loro ordini del giorno, e si facesse un'unica votazione sull'ordine del giorno della Commissione, sul quale il Ministero ha posto la questione di fiducia. Così fanno i Parlamenti i quali intendono che i loro lavori procedano con ordine e regolarità. (*Bene!*)

**Branca.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Io consento subito al desiderio dell'onorevole Presidente. E poichè il mio ordine del giorno, comunque stabilisse il passaggio alla discussione degli articoli, non è stato accettato nè dal Ministero nè dalla Commissione, io lo ritiro, e voterò contro l'ordine del giorno della Commissione.

**Presidente.** Onorevole Simonelli?

**Simonelli.** Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro quello della Commissione.

**Presidente.** Onorevole Sanguinetti?

**Sanguinetti.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Gabelli?

**Gabelli.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Sorrentino?

**Sorrentino.** Lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Marcora, mantiene Ella o ritira il suo ordine del giorno?

**Marcora.** Io lo mantengo.

**Presidente.** Lo mantiene! Allora sarà compreso nell'ordine del giorno Crispi che li sopprime tutti.

Gli onorevoli Luzzatti, Costa e Fortis mantengono i loro ordini del giorno?

**Costa.** Io lo mantengo.

**Fortis.** Io vorrei sapere se l'onorevole Luzzatti mantiene il suo.

**Luzzatti.** Lo mantengo.

**Presidente.** Prego la Camera di prestarmi attenzione. (*Segni di attenzione*)

La proposta sospensiva dell'onorevole Baccarini ha dunque la precedenza su tutte le altre.

Ove la proposta dell'onorevole Baccarini non

fosse approvata, si voterà la proposta dell'onorevole Luzzatti.

Quando nemmeno la proposta dell'onorevole Luzzatti non sia per essere approvata, allora si porrà a partito l'ordine del giorno della Commissione. Sono tre votazioni.

(*Parecchi deputati ingombrano l'emiciclo.*)

Onorevoli deputati, prendano i loro posti.

**Spaventa.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Scusi onorevole Spaventa; Ella ha perfettamente ragione; ho dimenticato di parlare del suo ordine del giorno. (*Rumori vivissimi e conversazioni animate*)

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, altrimenti io tolgo la seduta.

L'onorevole Spaventa ha facoltà di parlare.

**Spaventa.** Non ho che a fare una brevissima dichiarazione. Il mio ordine del giorno non intende di risollevarne una questione astratta; intende bensì, date per inaccettabili le convenzioni presenti, di offrire una soluzione pratica del problema, che veramente urge, relativo alle ferrovie dello Stato. E perciò invita il Ministero a fare le proposte necessarie per l'ordinamento definitivo delle ferrovie medesime, come vera e propria amministrazione dello Stato. Se il mio onorevole amico Luzzatti consente in quest'ordine di idee, io posso ritirare il mio ordine del giorno, diradenticato dal presidente...

**Presidente.** Ha ragione.

**Spaventa.** ...altrimenti a me conviene mantenerlo.

**Presidente.** Onorevole Spaventa, Ella ha pienamente ragione; è stata una dimenticanza, ma debbo però avvertirla che la proposta dell'onorevole Luzzatti, perchè più larga, avrà sempre la precedenza su tutte le altre proposte congeneri, non esclusa quella da lei presentata.

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

**Fortis.** Sull'ordine della votazione, io non potrei essere d'accordo coll'onorevole presidente; imperocchè non so vedere in che cosa l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti si possa giudicare più lato di quello che noi abbiamo proposto.

**Presidente.** È presto detto.

**Fortis.** Mi perdoni. Questi ordini del giorno contrappongono a qualunque forma di esercizio privato, il sistema di esercizio di Stato delle ferrovie.

**Presidente.** Se mi permette, leggo gli ordini del giorno, e la Camera se ne persuaderà subito.

**Fortis.** La maggiore o minore latitudine di una

proposta si desume dal concetto che vi è incluso; e il concetto del nostro ordine del giorno è identico a quello dell'onorevole Luzzatti.

**Presidente.** Scusi, consiste nel concetto, e nelle considerazioni. (*È vero!*)

L'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti è in questi termini:

“ La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti per lo stabile ordinamento dell'esercizio di Stato nelle ferrovie e passa all'ordine del giorno. ”

Non vi sono considerazioni.

Ella invece dice:

“ La Camera, ritenendo che l'esercizio di Stato, specialmente nelle condizioni attuali del paese è preferibile a qualunque forma d'esercizio privato, sotto il rispetto economico, politico e sociale, respinge le *Convenzioni* presentate dal Governo, e passa all'ordine del giorno. ”

E queste sono tante considerazioni.

*Voci.* Ha ragione. È vero!

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Del resto, se Ella insiste, interrogherò la Camera.

**Fortis.** No, sono anzi dispostissimo ad arrendermi al suo avviso. Io credeva che, nel giudicare della maggiore o minore latitudine degli ordini del giorno, si partisse, non dai motivi, ma dalle conclusioni. (*No! no!*) Ora, la motivazione evidentemente può essere molteplice, quando la medesima cosa viene a concludersi. (*Rumori a destra*)

Del resto, che cosa vogliono? Votare piuttosto sull'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti che sul nostro? Padroni: io mi rimetto intieramente a quello che disse l'onorevole presidente.

**Presidente.** La ringrazio.

Dunque verremo ai voti.

Hanno chiesto la votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Baccarini i seguenti deputati:

Baccarini, Priario, Di Gaeta, Simeoni, Riolo, Roux, D'Ayala-Valva, Del Balzo, Carpeggiani, Vastarini-Cresi, Indelicato, Panattoni, Cavalli, Pavesi, Gattelli, Finocchiaro Aprile, Parona, Sanguinetti.

Leggo la mozione dell'onorevole Baccarini:

“ La Camera, riportandosi all'articolo sesto della legge 6 luglio 1878 sull'inchiesta per l'esercizio delle strade ferrate del regno e sull'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, sospende l'esame del disegno di legge, inviandolo al Go-

verno perchè lo metta in armonia con quel voto e con quella legge. ”

Coloro che approvano la mozione dell'onorevole Baccarini risponderanno sì; coloro che non l'approvano risponderanno no.

Raccomando ai deputati di rispondere ad alta voce.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Unicamente per togliere ogni dubbio, dichiaro che il voto favorevole sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, lo intendo come voto di pienissima sfiducia. (*Commenti*)

**Presidente.** Facciano silenzio!

(*Vari deputati sono scesi nell'emiclo.*)

Facciano silenzio e prendano i loro posti; altrimenti non si potrà procedere alla votazione.

**Presidente.** Si procede alla chiama.

(*Il segretario Quartieri fa la prima e la seconda chiama.*)

*Risposero sì:*

Adamoli — Alario — Alimèna — Amadei — Andolfato — Angeloni — Antonibon — Aporti — Asperti — Aventi.

Baccarini — Bajocco — Baratieri — Barbieri — Basetti Atanasio — Basetti Gio. Lorenzo — Basini — Berio — Bernini — Bertani — Bertolotti — Billi — Bonajuto — Bonardi — Boneschi — Borghi — Borsari — Bosdari — Bovio — Branca

Cadenazzi — Cagnola — Cairoli — Caperle — Capone — Capponi — Carcani — Carpeggiani — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Cerulli — Cocco-Ortu — Cocozza — Colonna-Sciarra — Comin — Comini — Compans — Costa — Crispi — Cucchi Francesco — Curzio.

Damiani — Dayala-Valva — D'Arco — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Delvecchio — Del Zio — De Riseis — De Seta — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Gaeta — Dili-  
genti — Di Pisa — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Dotto.

Fabrizi — Fabris — Fabrizio Paolo — Farina Nicola — Favale — Fazio Enrico — Ferrari Et-  
tore — Ferrari Luigi — Ferri — Filopanti — Finocchiaro — Fortis — Fulci.

Gagliardo — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gattelli — Gerardi — Ghiani-Mameli — Giovagnoli — Golia — Gorio.

Indelicato.

Lanzara — Lazzaro — Libetta — Lualdi —  
Lucchini Giovanni.

Maffi — Majocchi — Marcora — Marescalchi —  
Mariotti Giovanni — Maurigi — Mazziotti Pietro  
— Melodia — Morzario — Miceli — Musini —  
Mussi.

Napodano — Nervo — Nicotera — Nocito.

Orsetti.

Pace — Pais — Palomba — Panattoni — Pa-  
nizza — Parenzo — Parona — Parpaglia — Pa-  
squali — Pavese — Pellegrini — Perelli — Pe-  
triccione — Pianciani — Picardi — Pierotti —  
Placido — Polti — Priario.

Rinaldi Pietro — Riolo — Roberti — Ron-  
chetti — Rossi — Roux — Ruggieri.

Sacchi — Sambiasi — Sanguinetti — Savini —  
Scarselli — Secondi — Seismit-Doda — Serra —  
Severi — Simeoni — Simonelli — Simoni — So-  
limbergo — Sorrentino — Sprovieri — Squarcina.

Tecchio — Tivaroni — Toaldi — Trincherà.

Umana.

Vastarini-Cresi — Venturi — Vetere — Villa.  
Zanardelli — Zanolini.

*Risposero no:*

Acquaviva — Agliardi — Araldi — Argenti —  
Arnaboldi.

Baldini — Balestra — Barazzuoli — Bardoscia  
— Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Bar-  
santi — Basteris — Beneventani — Berti Lodo-  
vico — Billia — Bonavoglia — Bonghi — Bor-  
donaro — Borelli Bartolomeo — Borgatta —  
Borromeo — Boselli — Botta — Brin — Broccoli  
— Brunetti — Brunialti — Bruschi — Bu-  
nomo — Buttini.

Caetani Onorato — Caminacci — Canevaro —  
Capo — Capozzi — Cappelli — Cardarelli — Car-  
mine — Casati — Castelli — Cavalletto — Ca-  
vallini — Chiala — Chiapusso — Chiaradia —  
Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementi  
— Codronchi — Coffari — Colaianni — Colom-  
bini — Coppino — Corrado — Correale — Cor-  
renti — Corsi — Corvetto — Cuccia — Curcio  
Giorgio — Curioni.

D'Adda — De Bassecourt — De Blasio Luigi  
— De Blasio Vincenzo — De Filippis — Della  
Marmora — Del Vasto — De Mari — Demaria  
— De Pazzi — Depretis — De Renzis — De  
Rolland — De Saint-Bon — De Zerbi — Di  
Balme — Di Baucina — Di Belmonte Gaetano  
— Di Belmonte Gioacchino — Di Blasio Scipione  
— Di Camporeale — Di Gropello — Di Marzo  
— Dini Enrico — Dini Ulisse — Di Rudini — Di  
San Giuseppe.

Ercole.

Fabbricotti — Faina Eugenio — Faina Zeffi-  
rino — Falconi — Farina Luigi — Ferracciù —  
Ferrari Carlo — Ferrati — Felli-Astolfone — For-  
naciari — Fortunato — Franceschini — Fran-  
chetti — Franzini — Franzosini — Frola — Fusco.

Gangitano — Geymet — Genala — Gianolio  
— Ginori-Lisci — Giolitti — Giordano Ernesto  
— Giordano Giuseppe — Giovannini — Giudici  
— Grassi — Grimaldi — Guala — Guevara —  
Guicciardini — Guillichini.

Indelli — Involi.

Lacava — Lagasi — La Porta — Lazzarini  
— Liroy — Lorenzini — Lucca — Luchini  
Odoardo — Luciani — Lugli — Lunghini —  
Luporini — Luzzatti.

Majoli — Maldini — Maluta — Mancini —  
Mantellini — Maranca Antinori — Marazio —  
Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo —  
Marselli — Martelli-Bolognini — Martini Ferdi-  
nando — Martini Gio. Battista — Martinotti —  
Mascilli — Massabò — Mattei — Maurogonato —  
Mazza — Mazzacorati — Mazziotti Matteo —  
Meardi — Melchiorre — Mezzanotte — Min-  
ghetti — Miniscalchi — Monzani — Morana —  
Mordini — Morpurgo — Moscatelli.

Narducci.

Oddone — Oliva — Orsini.

Paita — Palitti — Parodi — Pascolato —  
Pasolini — Pelloux — Penserini — Peruzzi —  
Plastino — Plutino — Polvere — Pozzolini —  
Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Ravenna  
— Ricotti — Righi — Riola — Rocco Marco  
— Rocco Pietro — Romanin-Jacur — Roncalli  
— Rosano — Ruggiero — Ruspoli.

Sagariga Visconti — Salaris — Sani Giacomo  
— San Martino — Saporito — Schiavoni —  
Sciacca della Scala — Semmola — Serafini —  
Serena — Sineo — Solidati — Solinas Apostoli  
— Sonnino Giorgio — Sonnino Sidney — Sor-  
mani-Moretti — Spagnoletti — Spaventa —  
Speroni — Spirito — Suardo.

Tajani — Tartufari — Taverna — Tegas —  
Tenani — Testa — Teti — Tittoni — Tommasi-  
Crudeli — Tondi — Torrigiani — Trevisani —  
Trompeo — Tubi — Turbiglio.

Ungaro.

Vacchelli — Valleggia — Valsecchi — Vayra  
— Velini — Vigna — Vigoni — Visconti-Ve-  
nosta.

Zeppa — Zucconi.

*Si astenero:*

Baccelli Guido — Balsamo — Berti Domenico  
— Borgnini.  
Chigi — Costantini.  
Crabelli — Gaetani Roberto.  
Odescalchi.  
Plebano.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione sulla risoluzione dell'onorevole Baccarini:

Votanti . . . . .	432
Risposero sì . . . . .	170
Risposero no . . . . .	252
Si astenero . . . . .	10

*(La Camera respinge la risoluzione ed ordine del giorno dell'onorevole Baccarini.)*

Ora si deve procedere alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti.

Esprimo nuovamente il mio rincrescimento all'onorevole Spaventa di non aver rammentato che egli aveva presentato un ordine del giorno quasi identico a quello dell'onorevole Luzzatti. Ma io ho creduto che l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti avesse la precedenza nella votazione, sia perchè più largo, sia perchè racchiudeva anche il concetto di quello dell'onorevole Spaventa.

Consente Ella, onorevole Spaventa?

**Spaventa.** Io ringrazio l'onorevolissimo signor presidente di questa sua dichiarazione, e consento completamente nella sua proposta.

**Presidente.** Grazie.

Leggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti:

“ La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti per lo stabile ordinamento dell'esercizio di Stato nelle ferrovie, e passa all'ordine del giorno. ”

Avverto che quest'ordine del giorno comprende eziandio quello dell'onorevole Spaventa, quello dell'onorevole Fortis ed altri, quello dell'onorevole Costa ed altri, quello dell'onorevole Bertani, e quello dell'onorevole Savini.

**Nicotera.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare. *(Conversazioni — Movimenti.)*

**Nicotera.** Faccio osservare all'onorevole presidente che la prima parte di quest'ordine del giorno contiene la decisione sul sistema da adottarsi, e la seconda, la deliberazione di passare all'ordine del giorno. Io chiedo che si voti per divisione.

**Presidente.** Nella prima parte è contenuta la

proposta di reiezione del sistema del Ministero per contrapporgli un altro sistema.

Quindi converrebbe che la votazione nominale si facesse soltanto su questa prima parte:

“ La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti per lo stabile ordinamento dell'esercizio di Stato nelle ferrovie. ” Verrebbe poi in votazione l'ultima parte, “ e passa all'ordine del giorno, ” che potrebbe essere votata per alzata e seduta.

Consente, onorevole Luzzatti?

**Luzzatti.** Consento.

**Presidente.** Consente l'onorevole Fortis?

**Fortis.** Io chiedo la votazione nominale sulla questione di massima dell'esercizio di Stato.

**Presidente.** Dunque l'ordine del giorno Luzzatti sarà diviso in due parti. Sulla prima parte:

“ La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti per lo stabile ordinamento dell'esercizio di Stato nelle ferrovie, ” avverrà la votazione nominale.

La seconda parte: “ e passa all'ordine del giorno ”, sarà messa ai voti per alzata e seduta.

Siamo d'accordo?

*Voci.* Sì, sì, sì! *(Interruzioni)*

**Presidente.** Se è respinta la prima parte parmi naturale che s'intenda respinta anche la seconda.

**Nicotera.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli, onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Mi permetto di dissentire da quello che Ella ha testè detto. Ella ha detto che se è respinta la prima parte, s'intende respinta anche la seconda. Sono due parti distinte, onorevole presidente. Io potrei votare, ad esempio, contro la prima parte e in favore della seconda.

**Presidente.** Sta bene. Veniamo dunque ai voti. Si procede alla votazione nominale su questa parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti:

“ La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti per lo stabile ordinamento dell'esercizio di Stato nelle ferrovie. ”

La votazione nominale fu chiesta dagli onorevoli: Bertani, Comini, Fortis, Aventi, Boneschi, Fazio E., Bovio, Severi, Sacchi, Bosdari, Filopanti, Fulci, Costa, Maffi, Basetti G. L., Majocchi, Cavallotti, Panizza, Mussi, Marcora, Aporti, Del Zio, Dotto, Bonajuto, Capone.

E poi anche dagli onorevoli Gagliardo, Pandolfi, Chigi, Odescalchi, Giovagnoli, Di Blasio S., Caperle, Baratieri, Delvecchio, Tegas, Cavalli, Pais, Parodi, Placido, D'Arco, Savini, Pierotti.

Si procede alla chiama. Coloro che approvano

la proposta dell'onorevole Luzzatti, risponderanno *sì*; quelli che non lo approvano risponderanno *no*.

**Mariotti**, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

*Risposero sì:*

Alario — Aporti — Aventi.  
 Baratieri — Berio — Bertani — Bonacci —  
 Boneschi — Bosdari — Boselli — Bruschettini.  
 Cadenazzi — Cagnola — Caperle — Capone —  
 Capponi — Cavalli — Cavallotti — Cefaly —  
 Chigi — Costa — Cucchi Francesco — Cuccia.  
 Dayala-Valva — D'Arco — Del Balzo — Del-  
 vecchio — Del Zio — Di Belgioioso — Di Blasio  
 Scipione — Di Breganze — Diligenti — Di Ru-  
 dini — Di Sant'Onofrio — Dotto.  
 Fabbri — Fabris — Fazio Enrico — Ferrari  
 Luigi — Filopanti — Fortis — Fulci.  
 Gagliardo — Gallotti — Garelli — Gattelli —  
 Golia.  
 Lualdi — Luzzatti.  
 Maffi — Majocchi — Marcora — Mariotti Fi-  
 lippo — Maurigi — Mazziotti Pietro — Meardi  
 — Morpurgo — Musini.  
 Odescalchi.  
 Pais — Paita — Pandolfi — Panizza — Parenzo  
 — Parodi — Pasquali — Pavesi — Perelli —  
 Pierotti — Placido — Priario.  
 Ravenna — Ruggiero.  
 Sacchi — Sanguinetti — Savini — Serena —  
 Serra — Simonelli — Solimbergo — Spaventa.  
 Tegas.  
 Umana.

*Risposero no:*

Acquaviva — Agliardi — Alimèna — Ange-  
 loni — Araldi — Arnaboldi — Asperti.  
 Baldini — Barazzuoli — Barbieri — Bardoscia  
 — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Bar-  
 santi — Basteris — Beneventani — Bernini —  
 Berti Lodovico — Billia — Bonavoglia — Bor-  
 donaro — Borelli Bartolommeo — Borgatta —  
 Borghi — Borromeo — Botta — Branca — Brin  
 — Broccoli — Brunetti — Brunialti — Buonomo  
 — Buttini.  
 Caetani Onorato — Caminacci — Canevaro —  
 Capo — Capozzi — Cappelli — Carcani — Car-  
 darelli — Carmine — Casati — Castelli — Ca-  
 valletto — Cavallini — Chiala — Chiaradia —  
 Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementi —  
 Cocco-Ortu — Codronchi — Colaianni — Colom-  
 bini — Coppino — Corrado — Correale — Cor-  
 renti — Corsi — Corvetto — Costantini — Cri-  
 spi — Curcio Giorgio — Curioni.

D'Adda — Damiani — De Bassecourt — De  
 Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Filip-  
 pis — Della Marmora — Del Vasto — De Mari  
 — De Pazzi — Depretis — De Renzis — De Rol-  
 land — De Zerbi — Di Balme — Di Baucina —  
 Di Belmonte Gaetano — Di Belmonte Gioacchino  
 — Di Camporeale — Dini Enrico — Dini Ulisse  
 — Di Pisa — Di San Giuseppe.

Ercole.

Fabbricotti — Fabrizi Paolo — Falconi —  
 Farina Fuigi — Farracciù — Ferrari Carlo —  
 Ferrati — Ferri — Fili-Astolfone — Forna-  
 ciari — Franceschini — Franchetti — Franzi  
 — Franzosini — Frola — Fusco.

Gabelli — Gandolfi — Gangitano — Geymet  
 — Genala — Ghiani-Mameli — Gianolio —  
 Ginori-Lisci — Giolitti — Giordano Ernesto —  
 Giordano Giuseppe — Giovannini — Giudici  
 — Gorio — Grassi — Grimaldi — Guevara  
 — Guicciardini — Guillichini.

Indelli — Inviti.

Lacava — Lagasi — La Porta — Lazzarini —  
 Lazzaro — Libetta — Lorenzini — Lucchini  
 Giovanni — Luchini Odoardo — Luciani —  
 Lugli — Lunghini — Luporini.

Majoli — Maldini — Mancini — Mantellini —  
 Maranca Antinori — Marazio — Marcatili —  
 Marchiori — Mariotti Giovanni — Marselli —  
 Martelli-Bolognini — Martini Ferdinando — Mar-  
 tini Gio. Batt. — Martinotti — Mascilli — Mattei—  
 Maurogò nato — Mazza — Mazzacorati — Melchorre  
 — Mezzanotte — Minghetti — Miniscalchi —  
 Monzani — Morana — Mordini — Moscatelli.

Nicotera.

Oddone — Oliva — Orsini.

Pace — Palitti — Palomba — Panattoni —  
 Papa — Parona — Pascolato — Pasolini — Pel-  
 legrini — Pelloux — Penserini — Pianciani —  
 Plastino — Plutino — Polti — Polvere — Poz-  
 zolini — Prinetti — Pugliese Giannoni — Pullè.  
 Quartieri.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Ricotti —  
 Righi — Rocco Marco — Rocco Pietro — Roma-  
 nin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano —  
 Roux — Ruspoli.

Sagariga-Visconti — Salaris — Sambiasi —  
 Sani Giacomo — San Martino — Schiavoni —  
 Sciacca della Scala — Secondi — Seismit-Doda  
 — Serafini — Solidati — Solinas Apostoli — Son-  
 nino Giorgio — Sormani-Moretti — Spagnoletti  
 — Speroni — Spirito — Sprovieri — Suardo.

Taiani — Tartufari — Tecchio — Tenani —  
 Testa — Teti — Tittoni — Tommasi-Crudeli —  
 Torrigiani — Trevisani — Trompeo — Tubi.

Ungaro.  
 Vacchelli — Valleggia — Valsecchi — Vastarini-Crosi — Vayra — Vigna — Villa.  
 Zanardelli — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

*Si astennero:*

Bertolotti — Borgnini.  
 Chiapusso.  
 Di Marzo.  
 Fortunato.  
 Maluta — Massabò — Mazziotti Matteo — Miceli.  
 Roberti.  
 Saporito — Sinco.  
 Tondi — Turbiglio.

**Presidente.** Proclamo il risultato della votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti:

Presenti e votanti . . . . .	346
Risposero sù. . . . .	85
Risposero no. . . . .	247
Si astennero . . . . .	14

*(La Camera non approva la proposta dell'onorevole Luzzatti.)*

Ora, onorevole Luzzatti, la seconda parte del suo ordine del giorno è compresa nell'ordine del giorno della Commissione. Chi non vuol passare all'ordine del giorno voterà contro l'ordine del giorno della Commissione, e viceversa.

**Luzzatti.** Ritiro la seconda parte della mia proposta.

**Presidente.** Dunque ora rimane a votare l'ordine del giorno della Commissione:

“ La Camera, in conformità al principio sancito dall'articolo 4º della legge 29 giugno 1876, passa alla discussione degli articoli. ”

*(Conversazioni animatissime; agitazione; i deputati ingombrano l'emiciclo.)*

**Presidente.** Progo gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

In quest'ordine del giorno, hanno pure chiesto la votazione nominale venti e più deputati.

Si procede alla chiama.

**Ungaro, segretario, fa la prima e la seconda chiama.**

*Risposero sì:*

Acquaviva — Agliardi — Araldi — Argenti — Arnaboldi.  
 Baldini — Balestra — Barazzuoli — Bardoscia — Barracco Giovanni — Barracco Luigi

— Barsanti — Basteris — Beneventani — Bert Lodovico — Billia — Bonavoglia — Bonghi — Bordonaro — Borelli Bartolomeo — Borgatta — Borromeo — Botta — Brin — Broccoli — Brunetti — Brunialti — Buonomo — Buttini.

Caetani Onorato — Caminnecki — Canevaro — Capo — Capozzi — Cappelli — Cardarelli — Carmine — Casati — Castelli — Cavalletto — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementi — Codronchi — Coffari — Colaianni — Colombini — Coppino — Corrado — Correale — Correnti — Corsi — Corvetto — Curcio Giorgio — Curioni.

D'Adda — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Filippis — Della Marmora — Del Vasto — De Mari — Demaria — De Pazzi — Depretis — De Renzis — De Rolland — De Saint-Bon — De Zerbi — Di Balme — Di Baucina — Di Belmonte Gaetano — Di Belmonte Gioacchino — Di Camporeale — Di Gropello — Di Marzo — Dini Enrico — Dini Ulisse — Di San Giuseppe.

*Ercole.*

Fabbricotti — Faina Eugenio — Falconi — Farina Luigi — Ferracciù — Ferrari Carlo — Ferrati — Ferri — Filt Astolfone — Fornaciari — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzi — Franzosini — Frola — Fusco.

Gangitano — Geymet — Genalà — Gianolio — Ginori-Lisci — Giolitti — Giordano Ernesto — Giordano Giuseppe — Giovannini — Giudici — Grassi — Grimaldi — Guala — Guevarà — Guicciardini — Guillichini.

Indelli — Inviti.

Lacava — Lagasi — La Porta — Lazzarini — Lioy — Lorenzini — Lucca — Luchini Odoardo — Luciani — Lugli — Lunghini — Luporini.

Majoli — Maldini — Maluta — Mancini — Mantellini — Maranca Antinori — Marazio — Marcatili — Marchiori — Marselli — Martelli Bolognini — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Martinotti — Mascilli — Massabò — Mattei — Maurogonato — Mazza — Mazzacorati — Mazziotti Matteo — Melchiorre — Mezzanotte — Minghetti — Miniscalchi — Monzani — Morana — Mordini — Moscatelli.

Narducci.

Oddone — Oliva — Orsini.

Paita — Palitti — Pascolato — Pasolini — Pelloux — Penserini — Peruzzi — Plastino — Plutino — Polvere — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Ravenna

Ricotti — Righi — Riola — Rocco Marco — Rocco Pietro — Romanin-Jacur — Roncalli — Rosano — Ruspoli.

Sagariga-Visconti — Salaris — Sani Giacomo — San Martino — Saporito — Schiavoni — Sciacca della Scala — Semmola — Serafini — Sineo — Solidati — Solinas Apostoli — Sonnino Giorgio — Sonnino Sidney — Sormani-Moretto — Spagnoletti — Speroni — Spirito — Suardo.

Tajani — Tartufari — Taverna — Tenani — Testa — Teti — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torrigiani — Trevisani — Trompeo — Tubi — Turbiglio.

Ungaro.

Vacchelli — Valleggia — Valsecchi — Vayra — Velini — Vigna — Vigoni — Visconti-Venosta.

Zeppa — Zucconi.

*Risposero no:*

Adamoli — Alario — Alimèna — Andolfato — Angeloni — Antonibon — Aporti — Asperti — Aventi.

Baccarini — Bajocco — Balsamo — Baratieri — Barbieri — Basetti Atanasio — Basetti Giovanni Lorenzo — Basini — Berio — Bernini — Bertani — Bertolotti — Billi — Bonacci — Bonajuto — Bonardi — Boneschi — Borghi — Borrelli Davide — Borsari — Bosdari — Bovio — Branca — Bruschettoni.

Cadenazzi — Cagnola — Cairoli — Caperle — Capilongo — Capone — Capponi — Carcani — Carpeggiani — Cavalli — Cavallotti — Cerrulli — Chigi — Cocco-Ortu — Coccozza — Colonna-Sciarra — Comin — Comini — Compans — Costa — Crispi — Cucchi Francesco — Curzio Francesco.

Damiani — Dayala-Valva — D'Arco — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Delvecchio — Del Zio — De Riseis — De Seta — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Brenganze — Di Gaeta — Diligenti — Di Pisa — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Dotto.

Fabbri — Fabris — Fabrizi Paolo — Farina Nicola — Favale — Fazio Enrico — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Filopanti — Finocchiaro — Fortis — Fulci.

Gabelli — Gagliardo — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gattelli — Gerardi — Ghiani-Mameli — Golia — Gorio.

Indelicato.

Lanzara — Lazzaro — Libetta — Lualdi — Lucchini Giovanni — Luzzatti.

Maffi — Majocchi — Marcora — Marescalchi — Mariotti Filippo — Mariotti Giovanni — Maurigi — Mazziotti Pietro — Meardi — Melodia — Merzario — Miceli — Mörpurgo — Musini — Mussi.

Napodano — Nervo — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Orsetti.

Pace — Pais — Polomba — Panattoni — Pandolfi — Panizza — Papa — Parenzo — Parodi — Parona — Parpaglia — Pasquali — Pavesi — Pellegrini — Perelli — Petriccione — Pienciani — Picardi — Pierotti — Placido — Plabano — Polti — Priario.

Rinaldi Pietro — Riolo — Roberti — Ronchetti — Rossi — Roux — Ruggieri — Ruggiero.

Sacchi — Sambiasi — Sanguinetti — Savini — Scarselli — Secondi — Seismit-Doda — Serra — Severi — Simeoni — Simonelli — Simoni — Solimbergo — Sorrentino — Spaventa — Sprovieri — Squarcina.

Tecchio — Tegas — Tivaroni — Toaldi — Trinchera.

Umana.

Vastarini-Cresi — Venturi — Vetere — Villa. Zanardelli — Zanolini.

*Si astennerò:*

Baccelli Guido — Berti Domenico — Borgnini. Costantini.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno della Commissione.

Presenti . . . . .	429
Votanti . . . . .	425
Risposero sè . . . . .	237
Risposero no . . . . .	188
Si astennerò . . . . .	4

(La Camera approva l'ordine del giorno della Commissione — Commenti vivacissimi.)

**Si estraggono a sorte due Commissioni.**

**Presidente.** Estraggo a sorte i nomi dei deputati che in occasione del nuovo anno, dovranno recarsi insieme con l'Ufficio di Presidenza a complimentare le Loro Maestà.

(Segue il sorteggio.)

La Commissione rimane composta degli onorevoli: Geymet, Sanguinetti, Franchetti, De Blasio, Seismit-Doda, Marazio, Fusco, Ronchetti, Lunghini, Asperti, Gabelli, Velini.

Dal Ministero dell'interno è pervenuta una lettera d'invito alla Camera per assistere ai funerali in memoria di Re Vittorio Emanuele che si faranno al Pantheon il 16 gennaio prossimo.

Estraggo adunque a sorte la Commissione che, assieme con l'Ufficio di Presidenza, dovrà rappresentare la Camera alla pietosa cerimonia che si compirà il 16 gennaio in commemorazione di Vittorio Emanuele. Questa Commissione sarà composta di 12 deputati.

*(Segue il sorteggio.)*

La Commissione rimane composta degli onorevoli: Chigi, Giordano Ernesto, Merzario, Palizzolo, Vetere, Cavalli, Sineo, Marcatili, Parpaglia, Caetani di Sermoneta, Agliardi, Ruggiero.

A questa Commissione naturalmente potranno associarsi tutti gli onorevoli deputati che si troveranno a Roma.

### Proposta d'aggiornamento.

**Presidente.** Ora domando alla Camera a quando intenda di aggiornarsi.

**Brunetti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Brunetti.** Dopo un così breve ma laborioso periodo parlamentare, pare a me necessario che la Camera prenda le sue vacanze.

*(Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo.)*

**Presidente.** Prendano i loro posti e facciano silenzio; non è possibile che la Camera proceda così nelle sue deliberazioni.

**Brunetti.** E ciò non dico per conto mio, che non devo muovermi da Roma, ma per conto di tutti i miei colleghi. Epperò propongo che la Camera si proroghi sino al 12 gennaio.

**Presidente.** Se non vi sono altre proposte, porrò a partito questa proposta dell'onorevole Brunetti.

**Di Breganze.** Chiedo di parlare.

*(L'onorevole Di Breganze è nell'emiciclo.)*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

Onorevole Di Breganze, si rechi al suo posto. *(Si ride)* Ha facoltà di parlare.

**Di Breganze.** Non per me, che non ho interesse a prolungare il periodo delle vacanze perchè resto

a Roma, ma per un riguardo verso i nostri colleghi che stanno nelle isole, io proporrei che la Camera si prorogasse fino al giorno 20 gennaio. *(Oh! oh! — Sì! sì!)*

**Presidente.** Vi sono dunque due proposte...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io propongo una transazione fra le due proposte; che cioè la Camera si proroghi fino al giorno 15 gennaio. *(Sì! sì!)*

**Presidente.** L'onorevole Brunetti insiste nella sua proposta?

**Brunetti.** La ritiro.

**Presidente.** Onorevole Di Breganze, insiste Ella nella sua proposta?

**Di Breganze.** Mi associo io pure alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Presidente.** Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Coloro che l'approvano vogliano alzarsi.

*(È approvata.)*

### Si annunziano due domande d'interrogazione.

**Presidente.** Prima però di togliere la seduta, debbo dare lettura di due domande d'interrogazione dirette all'onorevole ministro della guerra.

“ I sottoscritti desiderano interrogare gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione circa il loro intendimento di applicare l'educazione e la disciplina militare nei collegi-convitti nazionali.

“ Luchini O., Pozzolini, De Renzis, Cappelli, Oliva. »

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul recente licenziamento di molti operai degli opificii militari governativi di Torino.

“ De Maria, Nervo, Sineo, Corsi, Villa, Favale, Pasquali. ”

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare, se e quando intenda rispondere a queste due interrogazioni.

**Ricatti, ministro della guerra.** Dirò nella prossima seduta se e quando sarò in grado di rispondere.



## Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Gen. ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera la statistica dei telegrafi del regno d'Italia per l'anno 1883.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## Discussione sull'ordine del giorno.

**Muss** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi all'ordine del giorno.

**Mus.** Questa mattina doveva essere svolta una interpellazione presentata dall'onorevole Marcora e da me, intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Milano; ma, l'onorevole presidente del Consiglio non ha potuto trovarsi presente alla seduta; di questo siamo stati dolentissimi, perchè l'immenza delle elezioni, eseguite, a nostro avviso, in conformità della legge, renderà ben poco efficace lo svolgimento della nostra interro-

gazione. Nell'impossibilità però di domandare alla Camera che si voglia radunare domani per discutere l'interrogazione medesima, che manteniamo, preghiamo intanto l'onorevole presidente del Consiglio di volere almeno esaminare con imparzialità il ricorso che, in tempo debito, è stato presentato dagli elettori di una parte cospicua della città di Milano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io assicuro l'onorevole Mussi che il ricorso, di cui parla, e che non è ancora venuto in mie mani, tosto che vi giunga sarà da me esaminato con tutta imparzialità.

**Presidente.** La Camera si aggiorna adunque al 15 di gennaio.

In quel giorno seduta pubblica alle ore due.

La seduta è levata alle ore 9,15.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..